ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 24 Febbraio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 24 Febbraio 1896 Num. 55

Roma, 23 febbraio 1896

Il telegrafo continua ad annunziarci vittorie riportate dai soldati spagnuoli contro gli insorti cubani; ma anche le bande continuano a tenere il campo e tutta l'energia del generale Weyler non sembra destinata ad operare tutti quei miracoli che se ne ripromettevа il Ministero conservatore, quando lo ha scelto a sostituire il maresciallo Martinez Campos, accusato di agire blandamente. Malgrado ciò Canovas del Castillo sembra voler sciogliere le Cortes e indire le elezioni generali, nella lusinga che una prima applicazione delle riforme cubane votate dalle Cortes, e che per lo stato insurrezionale dell'isola non hanno potuto venire ancora attuate, possa produrre effetti di pacificazione. Ma questo disegno ci sembra materiato, per dir così, di illusioni e di oblii. Anzitutto alle elezioni indette in questo momento non parteciperebbero coloro che hanno creduto dover manifestare la propria opinione insorgendo, di guisa che esse non possono rappresentare nei loro risultati la genuina espressione dei reali sentimenti dell'isola. Le condizioni in cui si trova adesso la Spagna di fronte alla perla delle Antille, influiranno certamente sul voto elettorale nel senso desiderato dal Ministero il quale potrà dire magari: vedete come Cuba è fedele alla madre patria! Ma saranno lustre, niente altro.

L'insurrezione attuale di Cuba, come quella decennale terminata con la pace del 1878, ripete la sua origine principale dal cattivo governo della madre patria che impose alla più bella delle sue colonie un trattamento fiscale a proprio vantaggio esclusivo. Lo spagnuolo disprezza il colono, e glielo fa capire ad ogni istante; il colono odia lo spagnuolo ed aspetta il momento per mostrarglielo. Non vi sarebbe che un modo di rimediare a queste antinomie, accordando ai cubani una specie di autonomia; ma l'orgoglio castigliano non vuole accondiscendere così largamente, e oggi sembra che non vi sia altra scelta che una sconfitta vergognosa, a cui la Spagna non chinerebbe mai il capo, o la rovina dell'isola ridotta allo stato di deserto. Ogni spagnuolo che si rispetta vuole che Cuba resti dominio diretto della sua patria; ogni sforzo sarà dunque tentato per impedire che Maceo, Gomez e gli altri ribelli — uccisi venti volte dal telegrafo anche quando c'era nell'isola Martinez Campos — coloriscano i loro disegni. E' possibile però che, a guerra finita, non Cuba soltanto sia rovinata. Le finanze spagnuole si risentono già fin d'ora di una guerra che dura oramai da un anno.

E' una prospettiva codesta che non ha niente di attraente, ma che non servirà certamente a determinare la condotta degli elettori spagnuoli, caso che sieno veramente convocati nei comizi: cosa a cui la Spagna non pare si sia ancora deciso a prestar fede. Liberali e conservatori sono, rispetto a Cuba, di un'opinione sola, e nessuno oserebbe esporre una piattaforma elettorale in cui si parlasse di fare di Cuba un paese autonomo, dipendente per vincoli indiretti dall'alta sovranità della Spagna. Da questo lato dunque il Ministero conservatore può dormire i suoi sonni tranquilli. Potrebbero influire piuttosto in senso a lui sfavorevole i disordini gravi dell'amministrazione della città di Madrid. Già un'altra volta senza che ci entrasse per null'altro che per un po' di negligenza, di compiacenza forse per amici influenti, il Canovas fu travolto nella disgrazia di una amministrazione comunale.

Le recenti rivelazioni del marchese di Cabrinana contro la municipalità di Madrid non colpirono questa volta tutto il Ministero: soltanto due ministri si dimisero — quello dei lavori pubblici Bosch e il guardasigilli Romero Robledo — per salvare la barca. Ma quelle rivelazioni potrebbero influire, specie nella capitale, contro il Ministero, tutti i partiti di opposizione essendosene impadroniti. E' vero che, per consueto, in Ispagna come altrove, nelle lotte elettorali vince quasi sempre il Ministero.

Del resto, se le elezioni si faranno ora, qualunque ne sia il risultato, la questione cubana rimarrà insoluta e grave; e, come è sopravvissuta alla caduta dell'amministrazione liberale, sopravviverebbe a quella conservatrice che dura da undici mesi. E durando si inasprirà di tutte le simpatie degli Stati Uniti per i cubani. Finora le autorità americane hanno fatto di tutto per far rispettare la neutralità del loro Governo; ma, con tutta la loro vigilanza, l'insurrezione cubana fu alimentata di danaro ed armi dagli Stati Uniti. Quanto più durerà la lotta, più la lealtà del Governo di Washington sarà posta a dura prova. Finora era di regola che l'America del Nord non si componesse che di Stati continentali; ma l'annessione delle isole Hawai ha inaugurato le eccezioni. I proprietari europei di isole situate nel golfo del Messico faranno bene a non far troppo assegnamento sull'avvenire.

La politica del tornaconto

Fra le innumerevoli lettere che a noi si sono scritte, per dimostrare che se fin dal principio si fosse operato energicamente in Africa, non ci troveremmo ai ferri corti a cui ci troviamo, e per provare che questo sistema è stato nocivo non solo al nostro credito militare e politico, ma anche al nostro credito morale e finanziario, scegliamo la seguente:

Roma 22 febbraio '96.

Signor Direttore,

Il modo di condurre la campagna africana non le pare che sia tale da scoraggiare il paese e da far perdere quel po' di credito che ancora resta alla nostra Italia?

Non solo si ribellano le bande e le popolazioni africane, ma anche i portatori di Rendita si ribellano davanti allo spettacolo della nostra impotenza.

Non si sapeva ancora da nessuno che fossimo al disotto della Spagna, ma in questi due ultimi mesi, molti all'interno ed all'estero hanno capito che è così.

Si sacrifichi tutto, ma si salvi l'onore della nazione!

Il suo giornale spinga il Governo a risoluzioni virili.

Un contribuente.

Se non bastasse adunque il bisogno di tenere alto il prestigio d'Italia, nel senso con cui di prestigio si è parlato fin' ora, ormai si comincerà a capire che un'altra necessità si impone; quella cioè di far calare il sipario sullo spettacolo della nostra impotenza la quale un giorno o l'altro farà sentire le sue disastrose conseguenze anche a coloro che in Italia si sono costituiti paladini della così detta politica del tornaconto.

Abbiamo fino alla sazietà dimostrato che così come s'è andati avanti fino a ieri, e come si raccomanda da certi savi di continuare, noi prepariamo e decretiamo la sconfitta ora, e, poi, guerra in permanenza, e con essa la rovina del bilancio.

Tutti gli anni saremo da capo se la baldanza abissina, con esempio degno di una grande nazione europea, non sarà domata. E tutti gli anni i mezzi di resistenza per noi diminuiranno, lo sforzo prolungato attenuandoli, mentre i mezzi di offesa, auspici e cooperatori russi e francesi, aumenteranno pei nostri nemici.

Ma questo, che pur non si è voluto, ed ancora non si vuole intendere dai derisori della guerra a fondo, che è quanto dire della guerra risolutiva, è poco o nulla in confronto dei danni d'altro genere che sono destinati a colpire ben più che il bilancio dello Stato.

Noi parliamo, s'intende, dei danni economici a cui si espone il paese, e dei quali fa un fuggevole cenno lo scrittore della lettera che abbiamo pubblicata. Imperocchè il credito di un paese nel mondo finanziario non si misura soltanto sulla cifra delle sue entrate e dei suoi civanzi, ma benanco e principalmente sulla maggiore o minor cura che il paese stesso pone nel tener alto il proprio buon nome, ed il proprio onore.

Chi transige su queste cose non ha diritto alla considerazione altrui. Il concetto morale che si ha di un paese, esercita la sua influenza sul suo credito non solo politico, ma anche finanziario.

Ed è giustizia che sia così, imperocchè nel caso contrario gli elementi etici, che pur sono tanta parte del vivere onesto e rispettato, sarebbero da negligersi a profitto di quelli esclusivamente e prosaicamente servi della speculazione e del calcolo, e come tali facili a prestarsi per speculazione e per calcolo al tradimento contro la fede pubblica.

La Spagna in questo momento dà un esempio meraviglioso di codesto essenziale coefficiente del buon nome e della dignità tutelati, senza computo di spesa, e senza preoccupazioni di tornaconto immediato. Essa comprende che se nell'isola di Cuba difende degli interessi economici di altissimo conto per lei, difende anche più il prestigio del nome iberico, l'onore delle sue armi, il rispetto che è dovuto alla sua bandiera.

Ed è per questo che la rendita spagnuola si sostiene, mentre la Rendita italiana, appoggiata ad un bilancio ben più solido ed assettato che non sia il bilancio spagnuolo, precipita ogni giorno più.

E non è solo la Rendita che precipita. Vi è qualche cos'altro che minaccia di seguirla irreparabilmente. Intendiamo alludere a quel seguito di atti di disistima, che colpendo nella sua vita interiore un paese, e facendolo vergognoso di sè, e zimbello degli stranieri, ferisce tutto un complesso di interessi nobilissimi, di affetti, e di opere svolgentisi fuori dei confini del paese medesimo.

Non dimentichiamo che l'Italia ha all'estero parecchi milioni di connazionali suoi, i quali lavorano, guadagnano, risparmiano e sono fieri di porre questo loro lavoro, questo loro guadagno, questo loro risparmio sotto l'egida della autorità, del buon nome, e del credito della nazione a cui appartengono.

Fate che questa autorità si indebolisca, che questo buon nome sia avvilito, che questo credito sparisca, e diteci un po' in qual parte del mondo un cittadino italiano, oserà di levare il capo, e di sentirsi altero del suo nome e delle opere sue.

Badino dunque i fautori della politica così detta del tornaconto di non scambiare le cose, e di non prendere un grosso equivoco. Badino di evitare che quello che credono il tornaconto dell'oggi non sia invece il fallimento di domani.

E dopo aver meditato su questa che per essi può essere una possibilità, mentre per noi è una certezza, continuino se lor basta l'animo a deridere quelli che come noi fin da principio hanno detto: in Africa bisogna finirla; la guerra deve essere una guerra a fondo; deve impedirsi che ogni anno si ritorni da capo.

E propugnino invece, che loro l'Italia perdoni, la politica delle transazioni, delle illusioni, delle trattative, dei concordati, delle paci sempre violate e tradite, la politica insomma delle mezze misure, che ci ha condotti al punto in cui siamo, e in cui non saremmo certo se, solo or fanno tre mesi, si fossero ascoltati i nostri consigli!

L'agitazione contro il Senato

Echi degli ultimi scandali — Il « carnet » di Severine

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Ieri in due numerose riunioni socialiste Rouanet e Clovis Hugues pronunciarono violenti discorsi contro il Senato.

Il senatore Chevreau inaugurando ieri la presidenza del Centro sinistro del Senato pronunciò un discorso energico contro le tendenze giacobine del Governo.

Notevole questa frase del suo discorso:

« Alcuni anni fa i progetti dittatoriali di un avventuriere trovarono nel Senato un ostacolo contro il quale si infransero. Se lo vogliamo, la stessa cosa avverrà della dittatura giacobina, e delle avventure altrettanto pericolose nelle quali la demagogia può gettare il paese! »

— Il giudice istruttore Athalin ha delegato due medici per esaminare lo stato di salute di Saint-Cère e decidere intorno al trasferimento all'ospedale da lui richiesto.

— Continuano sempre avanti alla Corte d'assise della Senna i processi contro la *France*.

Ieri è stata la volta del processo intentato da Laguerre al giornale del signor Lalou e compagni.

Laguerre espose le ragioni che gli hanno impedito di desistere dalla querela, basate sulla sua dignità.

Egli respinge la commedia tentata adesso dagli accusati per salvarsi.

Il giurì gli diede ragione condannando gli accusati solidariamente a duemila franchi di ammenda e a dieci inserzioni della sentenza in vari giornali.

— L'Associazione dei giornalisti parigini pubblica il risultato dell'inchiesta fatta sul *carnet* di beneficenza di Severine e dichiara che questo non solo è in ordine perfetto ma che Severine sopportava tutte le spese inerenti alla beneficenza stessa, aggiungendovi inoltre a volte del denaro del suo.

Severine in una nota dichiarasi disgustata per le amarezze che le ha fruttato l'opera benefica da lei intrapresa, che le permise di distribuire ai poveri in diciassette mesi ben 56 mila franchi.

Una montagna in marcia

Dramma in tribunale — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 23, ore 2 pom. — (*Jacopo*). La montagna del Gouffre, presso alla Grande Combe, continua a spostarsi.

La ferrovia Parigi-Clermont è interrotta per poco meno di un chilometro.

Si è tentato di staccarne una parte a mezzo di mine, ma il lavoro non può esser fatto che colla massima prudenza, potendo prodursi un improvviso avallamento. I lavori delle miniere vicine sono interrotti.

— Al tribunale di Lilla, durante il processo di un certo Vaudiest accusato di gravi violenze sulla propria moglie, essendo stata contro di lui pronunziata la condanna di quaranta giorni di carcere, il condannato gridò al presidente: « Non accetto la vostra condanna! » Indi estratto un revolver, se lo puntò alla gola. Mentre gli astanti gridavano inorriditi, Vaudiest sparò il colpo e cadde fulminato.

— L'avvocato Friedmann che fuggì un mese fa da Berlino lasciando un passivo di un milione era sorvegliato dalla polizia francese e venne arrestato iersera a Bordeaux, nel viale d'Orléans.

In sulle prime tentò di negare la sua identità dicendo di chiamarsi dottor Feldeau e di essere di Cracovia; ma nella perquisizione che operavasi contemporaneamente all'Albergo presso la amante di lui, che è l'attrice Anna Merlin, trovaronsi delle prove tali intorno alla sua identità che il Friedmann non credette più di potere insistere.

Egli venne rinchiuso nel forte finchè le formalità per l'estradizione non siano adempiute.

— Il Comitato dei viniculturi di Bordeaux, diresse a Berthelot una lettera insistendo sulla differenza della tariffa austriaca per i vini italiani e francesi, e chiedendo che in base ai trattati agisca per far cessare tale differenza che dicono rovinosa per la produzione vinicola francese.

— Il prestito di ottanta milioni pel Tonkino, grazie alle condizioni vantaggiose che offre, venne coperto venti volte.

— E' morto il noto socialista Hovelacque, exdeputato.

— A Saint-Brieuc crollò improvvisamente una casa, seppellendo vari inquilini. Vi sono due morti e cinque feriti.

— Telegrafano da Bona (Algeria) che avvenne una zuffa fra israeliti e giornalisti antisemiti. Corsero bastonate e spararonsi anche dei colpi di revolver. Furono operati vari arresti.

La Spagna a Cuba

MADRID, 23, ore 11 a. — Si ha dall'Avana: Il gen. Aldecoa sconfisse, il 19 corr., due volte la banda di Gomez e poscia quella di Maceo, infliggendo ad entrambe perdite di uomini e cavalli.

Il generale Linares ed il colonnello Mirotó costrinsero la banda Maceo a retrocedere ed il colonnello Hernandez la sloggiò da Santa Trujillo.

Gl'insorti si riconcentrarono nella provincia di Matanzas per favorire il passaggio delle bande Gomez e Maceo dalla provincia dell'Avana a quella di Matanzas. Però le colonne, comandate dai generali Prats, Echague, Molina e Francos, occupano buone posizioni per impedire tale passaggio.

Il generale Arminan sconfisse a Santo Spirito una banda d'insorti, capitanata da Serafino Sanchez.

×

Ore 2 pom. (*Ramon*) — Telegrafano da Cuba che affermasi insistentemente colà che Maceo venne ucciso in un recente scontro. La notizia, verosimile, quantunque non sia stata ancora confermata ufficialmente, ha prodotto profonda emozione nella penisola.

Per l'incoronazione dello czar

PIETROBURGO, 23. — Il ministro degli affari esteri ha inviato una circolare a tutti i capi missione all'estero, perchè notifichino ai Governi presso i quali sono accreditati, che l'incoronazione dello czar avrà luogo a Mosca, nel prossimo maggio, e perchè s'informino se i rispettivi capi di Stato od i Governi vi si faranno rappresentare.

La circolare non accenna al giorno preciso in cui avrà luogo l'incoronazione.

Russia e Inghilterra nell'Estremo Oriente

(Nostro telegramma particolare)

PIETROBURGO, 23, ore 11 ant. — Nei circoli diplomatici russi seguesi con vivissimo interesse lo svolgersi degli avvenimenti nella Corea.

Temesi che gli attuali torbidi siano il preludio di un conflitto fra l'Inghilterra e la Russia eventualmente nella prossima primavera.

Dicesi che l'Inghilterra sia decisa ad aumentare la flotta del Pacifico.

La misura inglese ne determinerebbe indubbiamente una simile da parte della Russia.

Il principe di Bulgaria

COSTANTINOPOLI, 23. — Il viaggio del principe Ferdinando di Bulgaria è stato aggiornato a dopo il *Ramazan*.

×

Il firmano pel principe di Bulgaria riguardante la Rumelia Orientale, è già stato preparato dalla Porta.

L'indipendenza del Transwaal

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 8 pomer. — (*Bume.*) Corre voce che i Boeri, nel giorno 27 febbraio, anniversario della battaglia di Majuba in cui essi sconfissero gli inglesi, proclameranno la piena indipendenza del Transwaal.

La partenza di Franc. Giuseppe

VIENNA, 23. — L'imperatore è partito, stamane, alla volta di Cap Martin, colla Südbahn.

Il "Kanzler" rimesso a galla

PORTO SAID, 22. — Il vapore tedesco *Kanzler* è stato rimesso a galla. La navigazione del Canale è quindi ristabilita.

Console tedesco aggredito

ATENE, 22. — Il viceconsole tedesco a Zante fu aggredito da due individui, ferito e derubato di una somma piuttosto rilevante.

Varie persone avendo visto gli aggressori, si crede che, grazie alle misure energiche delle autorità, i colpevoli saranno presto arrestati.

Lettere dall'Oriente

Costantinopoli, 18 febbraio.

(*Sterio*). La crisi orientale è entrata in una fase d'attesa. Le potenze europee per forza han dovuto concedere alla Turchia una specie di moratoria politica ed aspettano i risultati delle riforme concesse dal sultano con l'*iradè* del 17 ottobre 1895.

Queste riforme, messe in atto lealmente, basterebbero ad assicurare ai sudditi dell'impero una esistenza tollerabile e dignitosa; ma la Sublime Porta vorrà, potrà e saprà farle applicare sul serio?

Dalle scarse notizie che arrivano dalle provincie, pare di no.

Ad Uskub, capoluogo del *vilayet* di Cossova, una delle tre provincie che formano la Macedonia, il 7 febbraio scorso la popolazione turca si è radunata nelle moschee per protestare contro l'introduzione di qualsiasi riforma.

Si dice che gli albanesi ed i serbi protestarono contro la nomina del bulgaro Dimitraki Sanianoff a *muavin* (sottogovernatore) del *vilayet* volendo che sia uno della loro nazionalità.

I bulgari non hanno protestato, ma non sono entusiasti della scelta del loro connazionale, la quale poteva cadere su persona più grata.

Il *vali* Hafiz pascià, un kurdo fanatico e di un'astuzia sopraffina, ha provocato queste discordie per poter comunicare al Governo che la venuta del sottogovernatore cristiano sarebbe per il momento inopportuna e produrrebbe dei disordini.

Il sottogovernatore del *vilayet* di Cossova se ne sta perciò tranquillamente sulle rive del Bosforo e la riforma più importante che la diplomazia europea ha strappato al sultano resta sinora lettera morta per quel *vilayet*.

I sottogovernatori cristiani dei *vilayet* di Salonicco e di Monastir sono stati nominati, ma non hanno ancora raggiunto il loro posto.

La Commissione d'inchiesta, mandata dal Governo turco per istudiare la situazione delle provincie e sentire i desiderii della popolazione, arrivata ad Uskub è stata alloggiata dal *vali* in una casa vicino al *Konak* (palazzo del Governo) e sottoposta a speciale sorveglianza.

I pochi cristiani che hanno avuto il coraggio di presentare ai commissari imperiali qualche supplica, dopo un paio d'ore sono stati arrestati come perturbatori dell'ordine pubblico.

Dopo questo esempio una gran parte della popolazione s'è ben guardata di esprimere i suoi desiderii.

I contadini del *casà* di Malescevo, nel sangiaccato di Uskub, stanchi delle sevizie perpetrate dal capitano della gendarmeria Kiasim effendi, decisero di mandare una Commissione ad Uskub per presentare una petizione agli ispettori giudiziari di quel *vilayet*. Kiasim effendi, informato di ciò, fece arrestare i tre contadini che portavano la supplica e per far perdere loro la voglia di reclamare li obbligò di nottetempo a prendere un bagno nelle acque del fiume Bregalnitza.

I tre poveri contadini sono gravemente ammalati e forse sconteranno con la vita l'atto coraggioso.

×

Murad l'infame! con questo titolo l'*Ikdam* (L'opinione) pubblica un articolo di tre colonne su Murad bey, ex-commissario imperiale presso il Debito pubblico ottomano, accusato d'avere tentato di turbare la sicurezza interna dell'impero.

Il giornale turco stigmatizza la condotta di Murad bey e lo tratta da traditore. « Murad — scrive — la cui origine è sconosciuta (ciò vuol dire che è un bastardo), arrivò a Costantinopoli sprovvisto di tutto; fu per qualche tempo accolto da alcuni pascià e più tardi, grazie alla generosità del sultano, fu ammesso nelle scuole superiori della capitale; dopo avere imparato la lingua turca fu impiegato in diversi ministeri; il sultano interessandosi di lui, lo fece nominare professore di storia nella scuola *Mulkie* (scuola delle scienze morali e politiche). »

« In quella scuola incominciò a dare dei segni non equivoci del suo carattere sedizioso: spingeva continuamente gli alunni all'oblio dei doveri che hanno verso il Governo e pubblicava articoli sovversivi nel giornale *Mizan* (la Bilancia), di cui era il direttore.

« Egli fu sempre l'oggetto dell'alta benevolenza del sultano, che l'aveva, poco tempo fa, nominato commissario del Debito pubblico ottomano, posto che frutta al mese uno stipendio di 120 lire turche, circa 2760 lire italiane.

« Murad, sconoscendo tutti questi benefizi, si vendè (!) agli stranieri ed, essendo fuggito, osò alzare la voce contro il suo benefattore e padrone e tentò perfino di consegnare il paese e il governo a quegli stranieri. Ora si trova in Egitto dove ha ripreso la pubblicazione del giornale *Mizan*.

« L'inchiesta della polizia — continua l'*Ikdam* — ha stabilito che Murad, prima di fuggire, si sforzava di disorganizzare l'ordine interno dello Stato (domandava la Costituzione), e con tale scopo sconvolse la mente d'un certo numero d'ingenui musulmani. E' dunque sotto un'accusa penale e fintanto che non comparirà davanti al tribunale competente sarà considerato in tutti i paesi civili come un infame delinquente indegno della stima della gente onesta. »

L'*Ikdam* dimentica di dire che Murad bey è stato l'unico dei turchi, se si eccettua l'ex-gran visir Said Kiuciuk, che ha avuto il coraggio di esporre al sultano la vera situazione delle cose e che per le verità dette è stato esiliato due volte, prima che fosse costretto a fuggire per sua propria iniziativa.

Il telegrafo v'ha di già comunicato la sentenza della Corte d'appello di Costantinopoli che condanna in contumacia l'ex-commissario del Debito pubblico ottomano alla confisca dei beni ed alla pena di morte.

I beni che saranno confiscati a Murad bey sono una meschina casa di legno ed una specie di scuderia neanche buona per ricoverare dei cani!

Quanto alla applicazione della pena di morte bisognerà vedere se Murad è disposto a salire sulla forca!

×

Per i bisogni urgenti del *ramazan* (la quaresima turca) il sultano ha autorizzato il ministro delle finanze a firmare con la Banca imperiale ottomana il contratto per il prestito di tre milioni di lire turche progettato da qualche tempo.

Il prestito è di L. t. 3.270.000 circa nominali al 5 0|0 d'interesse e 1|2 0|0 d'ammortizzamento; è preso fermo dalla Banca ottomana al prezzo di 85 ed è garantito: 1. dalle decime degli olii, dell'oppio e della vallonea del *vilayet* d'Aidin e del *mutesserifik* di Bigha (Dardanelli); 2. dall'imposta sui montoni dei *vilayet* di Salonicco, Aidin e Hudavendighiar. Al prezzo di 85 il prestito si riduce a Lt. 2.780.000 circa, di cui Lt. 835,000 sono destinati ad estinguere il cosidetto prestito dei raccordamenti e Lt. 750,000 al rimborso d'una parte delle anticipazioni fatte al Tesoro dalla Banca ottomana; resta al Governo una somma netta di Lt. 1.200,000, poco più di 27 milioni di franchi.

La Banca ha di già fatto un primo versamento.

Un *iradè* imperiale ordina che sia pagato un mese di stipendio agli impiegati dello Stato.

Era anni tempo!

In giro per il mondo

Il signor Aristodemo degli Aristodemi, vecchio avvocato ritiratosi dagli affari, il quale gode di una fortuna ingente composta di un centinaio di piccole fortune di vedove e pupilli da lui assorbite come onorari della sua nobile professione, è un antiafricanista arrabbiato.

Non già ch'egli goda di un'opinione qualsiasi sul movimento coloniale dei nostri tempi, sulla estensione ed ubiquità nel globo del continente nero, sulla storia passata e presente di quelle popolazioni; no; egli è perfettamente innocente di qualsiasi notizia anche vaga. Una sola cosa egli ha inteso dire e ricorda e esercita ricordandola: questa cosa sono le tasse. Trova che devono essere bei mattacchioni e niente affatto cretini dei popoli che si provvedono di tutto il necessario in modo così semplice.

Ora egli è anti-africanista perchè dice, trionfalmente, sempre, in qualunque occasione, anche quando la politica non c'entra: — Io sono all'opposizione!

Per lui, essere all'opposizione, in questo momento, significa desiderare tutto fuorchè un'affermazione vittoriosa di potenza del suo paese.

Egli ragiona così: — Qual'è il desiderio del Governo? Che si esca dall'impiccio africano. Io sono dell'opposizione, dunque devo desiderare il contrario.

E se procurate di parlargli di onore, di prestigio, di dignità nazionale, scrolla le spalle e poi esclama:

— Volete saperlo? Io la dignità, l'onore, il prestigio della nazione li vado pagando a caro prezzo, da venti anni a questa parte. Figuratevi che avrei quarantamila lire di rendita e invece ne ho soltanto trentamila: sono ridotto alla miseria!

Aristodemo degli Aristodemi ha dunque vietato in casa sua qualunque manifestazione africanista — Non vorrei — egli dice — che il Governo dovesse, equivocando, credere che io lo appoggi.

Il suo figliuolo è stato condannato a due giorni di pane e acqua per aver voluto assistere alla partenza di un battaglione; la sua signora ha provocato una scena violenta per avere esclamato: « Poveri figliuoli! » all'indirizzo dei partenti; la domestica è stata messa alla porta per aver mostrato con orgoglio la lettera di un bersagliere datata da Adigrat.

Un cameriere di caffè, preoccupato anche lui degli avvenimenti, ha ricevuto una bastonata da Aristodemo per avergli offerto, con un *lapsus linguae*, una... Kassala alla siciliana.

Ora è accaduto questo, che tornato a casa improvvisamente ha scoperto nascosto dietro a un cortinaggio un ufficiale in costume africano.

L'inferno scatenato, la fine del mondo anticipata, il caos... qualche cosa di simile è scoppiato tra le pareti domestiche.

— Africanista a questo punto! — ripeteva Aristodemo, soffocato dalla scena sinistra cui si era abbandonato.

L'ufficiale era scomparso; la signora degli Aristodemi si era rinchiusa in camera, sbarrandone la porta con un tavolo, per resistere all'impeto del primo attacco.

Là, ella ha avuto un'idea luminosa:

— Imbecille! — ha gridato a un tratto al marito, attraverso il foro della serratura. — Non capisci che lo scopo era di trattenerlo e di obbligarlo a rinunciare a ogni ulteriore conquista?

— E ci sei riuscita?

— Mah... puoi star sicuro... mi ha promesso di tornare domani.

Aristodemo, sorridendo:

— Sta bene. Un ufficiale di meno in Africa. Nè un soldo nè un soldato; ecco il nostro programma.

×

Mi segnalano un caso, credo nuovo, negli annali della medicina.

In un Comune del regno, durante gli ultimi giorni di carnevale, è chiamato di urgenza un medico al capezzale di un infermo in condizioni disperate.

Il medico, che si era mascherato e si accingeva a recarsi in comitiva di altre maschere a una festa da ballo, non ubbidisce che ai suoi sentimenti filantropici e si presenta in casa dell'infermo, mascherato come si trova!

La comitiva lo segue; e la famiglia dell'ammalato vede il dottore vestito non so se da Pulcinella o da Arlecchino somministrare le sue cure, mentre con non minore meraviglia sente le barzellette degli altri travestiti della comitiva i quali rallegrano i padroni di casa afflitti con dei: *Mi conosci?* — in falsetto.

Rinunziamo a immaginarci lo stato dell'infermo.

×

A proposito di una recente polemica intorno all'opera del D'Annunzio, si è ridestata, alquanto in ritardo, la musa del mio assiduo poeta.

Egli mi manda la seguente

Calidissima

Ci vuol disdetta a far degl'*Idolatri*!
Lei sentenzia in un punto: « Osservo l'ale per volare: » e Yorian, signori miei,
non ebbe avanti un'opinione eguale!

Del resto, io l'ho distrutta. Eh! ma ci avrei ben altro a dimostrarvi quanto vale!
Leggete Pelalas: dice: « Canni »;
e « Canni », nel *Panzera*, è tale e quale.

Ma per chetare a colpa i Canidami,
ne s'è venuta un'altra per la posta
che tutto il mondo motterà a soqquadro;

ed è che questo genere e po' di ladro
s'è arrischiato a rubare a faccia tosta
tutto il vocabolario al Rigutini!

×

Designo all'indignazione di quelle egregie persone le quali non offrono sigari ai soldati in partenza per l'Eritrea per non avere l'aria di appoggiare il Governo, una dimostrazione patriottica segnalata da Calvanico a un giornale del Mezzogiorno.

Scrivono da quel paese che alcuni giovani si sono mascherati da scioani e da italiani, nell'ultimo giorno di carnevale. E aggiunge il corrispondente, solennemente:

« Io ve ne ho voluto parlare per mostrarvi come anche nel nostro paese vibri forte la nota patriottica, e come tutti siano concordi in un sol desiderio: quello della vittoria delle nostre armi in Africa. »

×

Dall'album di un poltrone.

« Soltanto il tempo perduto non lascia nè ricordi nè rimpianti. »

Rishel.

La situazione in Africa

NUOVI PARTICOLARI sul combattimento di Seetà

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 23. — Il generale Baratieri telegrafa da Saurià in data di iersera: Risulta dai rapporti del comandante del presidio di Adigrat e del tenente Cisterni sui fatti del colle di Seetà che il giorno 14 alle ore 15 il tenente Cisterni con 60 bianchi e 5 ascari come guide fu inviato in ricognizione verso il colle di Seetà che si diceva occupato dai ribelli.

Difatti al tramonto mentre i nostri tentavano di guadagnare le alture furono accolti dal nemico con vive scariche di fucilate che continuarono fino alle 8,30 della sera. Il tenente Cisterni prendeva buona posizione di difesa per passarvi la notte.

Intanto da Adigrat, ove udironsi gli spari, il comandante il presidio mandava nella notte il tenente De Conciliis con trentacinque bianchi in sostegno del tenente Cisterni; ma il tenente De Conciliis, non avendo incontrato il distaccamento, si spingeva al colle di Seetà aspettando il giorno.

All'alba il plotone De Conciliis fu attaccato violentemente dai ribelli. Mentre il plotone si ritirava, il tenente De Conciliis fu ferito ad una gamba e non potè essere trasportato. Il tenente Cisterni che ignorava dei soccorsi inviatigli mentre si disponeva a proseguire le ricognizioni fu sorpreso dalla viva fucilata sulla sua sinistra, ma poco dopo vide soldati bianchi in ritirata.

Informato da questi di quanto era avvenuto, il tenente Cisterni tentò allora avanzare in soccorso del plotone De Conciliis. Accortosi però di aver di fronte forze di molto preponderanti, circa 400 uomini che tentavano aggirarlo, ordinò la ritirata che fu eseguita in buon ordine malgrado che il nemico incalzasse per un tratto di strada.

Il tenente Cisterni rientrava nel forte a ore 12,30. Rimasero sul terreno feriti o morti il tenente De Conciliis Teodoro, il sergente Paganini Cesare, il caporal maggiore Vezzosi Alfredo, i soldati Zaccagnano Vito ed Oddo Salvatore.

Sono ricoverati all'infermeria feriti non gravemente il sergente Rotondi Costantino i soldati Scordo Angelo e Robustelli Flaminio. — La morte del tenente De Conciliis non è ufficialmente sicura; perchè persiste la voce che egli sia prigioniero di ras Sebat.

La situazione nell'Agamè

MASSAUA, 23. — Il generale Baratieri telegrafa in data di iersera da Sauria:

Il movimento è stazionario nell'Agamè. Il padre Gabrè vide i nostri prigionieri presso Omfalt, ma non potè loro parlare. Una centuria comandata dal Ius-basci Aru Aga, inviata da Mai Marat per stabilire il telegrafo con Adigrat, incontrato ribelli nel villaggio di Sagnai presso Burza-bor, li attaccò e li sconfisse: i ribelli ebbero 21 morti e molti feriti. La nostra centuria ebbe un solo ascaro morto.

Sebat chiese soccorsi a Menelich e ras Mangascià ordinò ai capi ribelli di Asbi e Dessa di unirsi a Sebat.

I campi scioani si vanno sempre spostando verso sud con grande cautela e si sono allontanati di circa sei chilometri dalla nostra posizione.

Menelich si trova ancora più a sud verso Tesan, e si dice che voglia avvicinarsi al Tembien per cercarvi viveri e tentare di trarre i nostri fuori dalle loro posizioni.

Menelich ha preso, pure, tutto il grano delle chiese di Adua e condonato l'imposta al Capitolo di Axum.

L'Oculè-Cusai è sempre tranquillo.

La situazione a Cassala

MASSAUA, 23. — Il comandante del distaccamento di Cassala telegrafa che ieri i posti militari che sorvegliano le coltivazioni furono attaccati dai Dervisci.

Accorsa una nostra compagnia indigena dopo breve combattimento costrinse il nemico a ritirarsi. Le perdite nostre sono dieci morti e sei feriti. Il nemico ebbe circa ottanta fra morti, feriti e prigionieri.

Le forze nemiche attaccanti sono calcolate a circa 600 fanti e 500 cavalieri che, a quanto dice uno dei dervisci fatto prigioniero, farebbero parte del corpo di El Fasoer.

Questo corpo ammonterebbe, sempre secondo il prigioniero, a circa 5000 uomini e sarebbe destinato ad attaccare Cassala.

Notizie ulteriori recano che l'avanzata dei Dervisci pare sospesa. La gente del paese non crede all'attacco di Cassala.

La situazione militare

Nessun telegramma è venuto nè questa notte nè stamane dall'Africa, e come quasi sempre accade in simili occasioni, si erano stamane sparse le dicerie più strane ed allarmanti.

Si parlava di una grossa avanzata dei dervisci seguita da un combattimento nei dintorni di Cassala.

Erano, al solito, voci vaghe, e che non davano particolari sullo scontro nè sulla forza delle colonne nemiche; si diceva solo che la loro marcia si era arrestata.

I telegrammi ufficiali comunicati stamane confermano le voci corse, pur riducendo i fatti a

minori proporzioni. Infatti se i dervisci pronti ad avanzare non sono più di cinque o seimila, il presidio Cassala, che è di 2500 uomini, basterebbe senz'altro ad arrestarli.

Neppure nel Tigrè la situazione è rosea. La minaccia delle bande ribelli sulle nostre vie di comunicazione è più grave che mai, poichè questi accampano a poche ore da Barachit e sono sostenute dal paese che vede di buon occhio la rivolta contro gli italiani.

Il generale Baratieri comprende così bene la gravità di questa minaccia che ha già ordinato di non più inviare le carovane per la via Senafè-Barachit ed ha spostato la sua linea di rifornimento sulla strada più coperta Coatit-Debra-Damo.

Frattanto il Negus sposta lentamente i suoi accampamenti verso il Mareb e lo fa con quell'a prudenza che è necessaria per non offrire alcuna occasione di attaccarlo in marcia o frazionato.

Se i dervisci si movessero sul serio, e con forze considerevoli, la situazione si rivelerebbe senz'altro assai grave, perchè imporrebbe al generale la necessità di indebolire ancora il corpo di spedizione per parare ad una puntata ardita del nuovo nemico verso il cuore della colonia.

Che accadrà ora? Sono sufficienti i nuovi rinforzi che partiranno in questi giorni ad assicurare la nazione che laggiù si terrà alto l'onore delle sue armi, che alfine la vittoria dovrà sorriderci?

Adi-Ugri è quasi sguernita, poichè gran parte delle truppe che ci si trovavano sono state inviate a protezione delle retrovie.

Sui rinforzi che sono prossimi a giungere non può il generale Baratieri fare alcun calcolo per rafforzare l'occupazione del Tigrè, poichè si trova nella urgente necessità di presidiare fortemente Cheren, se si vuole che questa fortissima posizione sia in grado di opporre una seria resistenza alla possibile marcia dei dervisci verso il centro della colonia.

E' giunto, a nostro avviso, il momento di prendere una grande decisione.

Se la minaccia dei dervisci ingrossa, diviene necessaria la pronta ritirata delle nostre truppe sull'Asmara, lasciando affidata la difesa dell'Oculè-Cusai e dell'Agamè alle forti posizioni di Adigrat, Adi-Ugri e Saganeiti.

I nuovi soccorsi che il Ministero si è deciso ad inviare e che forse rispondevano alle esigenze della situazione passata, non sarebbero più sufficienti di fronte al nuovo aggravarsi della situazione.

Bisogna sempre prevedere il caso più brutto, poichè avendo provvisto a scongiurarlo si è sicuri che in ogni altra evenienza non si faranno sentire deficenze di preparazione.

Bisogna che il Ministero si figuri Baratieri all'Asmara impotente ad operare contro i nemici riuniti.

E' chiaro che in queste condizioni un rinforzo di circa 8000 uomini non è sufficiente per metterlo in grado di prendere l'offensiva.

E' necessario quindi pensare a nuovi rinforzi e pensarvi subito. La nazione vuole a tutti i costi la vittoria laggiù; essa non rifugge dinanzi ai sagrifici, al Governo il provvedere a che questi sagrifici diano i massimi frutti e nel minor tempo possibile.

La riunione antiafricanista a Milano

I SOLITI LUOGHI COMUNI!

(Nostro telegr. part.)

MILANO, ore 4,30 pom. — Circa quattromila persone risposero all'appello dei deputati radicali milanesi, recandosi al Comizio indetto alla Palestra ginnastica fuori Porta Romana.

Erano presenti gli onorevoli Mussi, De Cristoforis, Zavattari, Pavia, Rampoldi, Credaro e Pennati.

Gli oratori ufficiali erano i tre primi, e furono concordi nell'accentuare la irresponsabilità del paese nella impresa africana, che dissero voluta solo dall'interesse dei banchieri, degli affaristi e del Governo per nascondere la sua disonestà. L'espansione, essi dissero, fu una manovra politica per salvare il Gabinetto.

Venne notata l'accentuazione antidinastica di tutti i discorsi, e specialmente di quelli di Zavattari e Mussi; Zavattari ebbe frequenti battibecchi col delegato di servizio, al quale, a un certo punto, dichiarò che avrebbe continuato anche malgrado i suoi divieti.

Parlarono poi anche Sacchi, Marcora e Gallotti, il quale dichiarò che pur non dividendo le idee politiche degli altri si univa ad essi nel giudicare che della situazione in Africa era solo colpevole il Gabinetto.

La riunione si chiuse colla votazione di un ordine del giorno concordato tra repubblicani e socialisti, invitante al ritiro delle truppe dall'Africa, affermante la necessità di sostituire all'esercito la nazione armata, e provocante una agitazione per far terminare l'impresa africana.

Attendevamo con una certa curiosità il rendiconto dell'annunziato Comizio milanese; ma confessiamo che la nostra aspettativa è stata delusa. Poichè non potevamo immaginare che deputati autorevoli, rappresentanti una illustre città, potessero incomodare quattromila cittadini per recitare ad essi una serqua di luoghi comuni già sfruttati dalle più umili gazzette che vedono la luce nel bel regno d'Italia.

Perdio! Questa impresa d'Africa, così feconda di errori e di amarezze per il paese doveva e poteva suggerire anche a uomini di mediocre ingegno qualche idea più peregrina che non quella di trovarle l'origine nelle speculazioni bancarie (di chi?) o nella necessità di trovare un diversivo ai pettegolezzi che giusto ora avevano cessato di affliggerci.

Gli oratori del Comizio cisalpino probabilmente versavano in un equivoco di tempo e di luogo. Si credevano anzichè a Milano a Parigi, e pensavano si trattasse invece che dell'Eritrea, di Tunisi o del Tonchino!

Certo è che se hanno creduto di produrre coi loro discorsi una impressione qualunque nel paese, essi si sono grossamente ingannati.

Il paese, vedendo come neppure l'ausilio degli eventi e gli errori dei loro avversari abbia potuto colmare il vuoto delle declamazioni di cui certi partiti vogliono pascerlo, non potrà che fare aspro giudizio di loro ed abbandonare le cause che essi difendono.

Come sintomo della situazione creata a Milano fra moderati e radicali va segnalato un *trafiletto* che vorrebbe essere ingiurioso per noi, con cui il *Secolo* rileva sdegnato le parole che noi abbiamo dovuto rispondere alla *Perseveranza* maledicente al nome di Roma.

I lettori ricorderanno che noi in quelle righe di risposta evocavamo il nome dell'arciduca Massimiliano, e deploravamo la immatura morte che gli aveva impedito di ritornare in questi momenti fra i moderati milanesi ove avrebbe ritrovato, come Cesare, la sua decima legione.

Il *Secolo* insorge contro questo ricordo e fa bene; ma avrebbe fatto ancor meglio se si fosse con uguale sdegno sollevato a suo tempo contro i ricordi analoghi di casa sua, che la *Perseveranza* ha un giorno riprodotto sulle sue colonne, illustrandoli con tre aquile bicipiti che facevano un bellissimo vedere.

Il tenente Mario Caputo

NAPOLI, 23. — Ancora qualche notizia del tenente Mario Caputo.

Egli nacque in Napoli nel 1868. I suoi genitori, l'esimio maestro Caputo e la signora Giulia Roskilly-Caputo, risiedono a Parma. Il giovane Mario fu per quattro anni nel nostro Collegio dell'Annunziatella; poi passò all'Istituto tecnico e alla Scuola di Modena, di dove, nel 1887, uscì sottotenente dei bersaglieri. Era di guarnigione a Torino, insieme al De Conciliis, quando fece domanda per andare in Africa.

In Napoli ha una sorella maritata all'ingegnere Avena e vari parenti, tra cui il maestro Carelli del Conservatorio.

Egli e suo fratello Tullio partirono col più vivo entusiasmo per l'Africa.

E questo stesso entusiasmo d'ambedue traspare dalle brevi lettere scritte a lapis, in fretta, da Massaua, da Arkiko, e spedite alla buona sorella.

Di esse manca l'ultima di Tullio, datata dal 29 gennaio, che la signora Avena-Caputo ha inviata alla madre a Parma, dove il maestro Caputo è archivista di quel Conservatorio di musica.

In essa il giovane parla della marcia faticosa fatta per salire su Adigrat, della mancanza d'acqua e del freddo cui erano andati incontro e per cui il termometro discendeva sino a zero; descrive le rocce e i dirupi, in mezzo ai quali passava il suo battaglione, e la vegetazione di *cactus*, dalle varietà più strane e originali, e lamentandosi di non avere con sè un apparecchio fotografico con cui ritrarre quei veri quadri d'arte.

Esprime il desiderio di giungere presto ad Adigrat per poter trovarsi fra i primi *« a far la guerra per davvero »*; e fa voti per la vittoria di Galliano, di cui egli ignorava, mentre scriveva, la sorte.

Nulla diceva del proprio fratello Mario di cui solo accenna alla pigrizia, che ebbe sempre di scrivere.

Dello stesso Tullio la signora Avena ci mostrò una cartolina datata da Archico — il 10 gennaio, scritta a lapis copiativo violetto — e che trascriviamo:

Carissimi,

Eccomi in via per Adigrat dove probabilmente arriveremo proprio nel momento buono. — Finora la marcia fu un caldo soffocante, ma fra due o tre giorni sull'altipiano troveremo un clima più possibile.

Mario ed io stiamo benone. Scrivete indirizzando a Massaua per Adigrat.

E di traverso sopra tutto una parola sola: *Bacioni.*

Di Mario, invece, non ci è stato dato vedere che una sola brevissima cartolina datata del 29 dicembre da Massaua, appena giunto, cioè.

E' scritta con lapis nero, in gran fretta, con carattere appena decifrabile e dice:

« Sono destinato al comando di truppa di Barachit. Scrivetemi là.

« Buon principio d'anno. Baci a voi ed ai bambini.

Per firma una *M.*

Le ultime lettere del tenente Negretti

PALERMO, 23, ore 5.15 pom. — (*Gugliuzzo*). Gli ufficiali del 58° fanteria qui di guarnigione preparano una solenne commemorazione funebre al tenente Negretti.

Prima di partire col piroscafo *Singapore* il tenente Negretti morto ad Alequà scriveva alla madre:

Siamo in una cinquantina d'ufficiali già sul bastimento e tutti di buon umore. Seuvi pure due battaglioni di soldati e capitano e fiducia per che tutti si vadi ad una festa ed una festa sarà.

E giunto in Africa, in un'altra lettera alla madre scriveva:

Sembra certo che si verrà ai ferri corti e Dio voglia che si venga ad una decisiva vittoria e così vendicare i nostri poveri fratelli.

Non potete credere quale entusiasmo regni fra ufficiali e truppa e dovendo combattere con un morale così alto si è certi di vincere.

Ed il 29 dicembre, scriveva al cognato dottor Luraschi:

Sono arrivato oggi all'Asmara. Vi rimarrò qualche giorno fino alla formazione della bande del Chitet che dovrò condurre ad Adigrat agli avamposti. Vedi che cominciò bene.

In una lettera del 14 gennaio, da Adigrat, al maggiore Bonamici, scriveva:

Mi trovo col capitano Moccagatta con le bande dell'Oculè-Cusai. Sono contentissimo di tale distinzione. Spero essere tra i primi al fuoco. Mi auguro di poter tornare a raccontare le impressioni avute.

In una lettera scritta alla madre il 22 gennaio, l'ultima nella quale si accenni alle operazioni militari, dice:

M'auguro che in un modo o nell'altro succeda presto questa battaglia anche per poter trovare quel pugno di eroi che trovasi in Macallè, che ha già respinti nove attacchi.

Dicesi che il nemico sia forte di 70 mila fucili e 22 pezzi da campagna.

Superiori a noi in numero; ma vinceremo lo stesso. Hanno paura di attaccarci, perchè sanno che il bianco si batte e non teme la morte.

La Croce Rossa

PARIGI 23, ore 4 pom. — Tutti i presidenti delle Società italiane si riunirono oggi all'Ambasciata per concertarsi affine di raccogliere fondi per *la Croce Rossa* italiana. Tutti promisero che nelle varie classi della colonia avrebbero cercato di raccogliere in misura delle proprie forze. In una prossima riunione si deciderà forse una gran festa a profitto dell'Africa.

TREVISO, 23, ore 2 pom. — Il sub-comitato della *Croce Rossa* mandò al Comitato centrale a Roma lire 4197 pei malati e feriti d'Africa.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

Il « Mediterraneo »

NAPOLI, 23, ore 6 pom. — Contrariamente alle disposizioni ieri comunicatovi, partì oggi al tocco il piroscafo *Mediterraneo* vuoto con 91 conducenti comandati dal tenente del genio Conte, diretto a Messina, ove imbarcherà 360 muli.

IMOLA, 23, ore 11,55 ant. — Stanotte sono partiti per l'Africa il sottotenente Nasi e 21 soldati.

RIETI, 23, ore 2 pom. — Per ordine telegrafico stamane sono partiti per l'Africa il tenente Testafochi di artiglieria, e tutti i bersaglieri che erano qui di presidio.

Una improvvisata ed imponente dimostrazione con musica e bandiere ha accompagnato alla stazione i partenti.

Le autorità, molte signore dispensavano parole d'incoraggiamento. Si è gridato « Viva l'esercito! Viva l'Italia! Grande commozione e grande entusiasmo.

GENOVA, 23, ore 4 pom. — Stamane nel quartiere di S. Benigno, sede del 26 artiglieria, avvenne il sorteggio dei soldati di detto reggimento destinati all'Africa. Vennero sorteggiati 104 soldati, 2 sergenti, 8 caporali che partiranno stasera per Napoli accompagnati fino a là dal tenente Giuseppe Lorito.

Oggi partirono per Napoli i piroscafi *Sempione* ed *Adria* destinati ad imbarcare le truppe.

SPOLETO, 23, ore 5 pom. — Partirà stanotte per l'Africa il tenente Montanari, sammarinese. Partiranno inoltre il tenente Petri Giuseppe, livornese, il sottotenente Bonadusi Adolfo di Ferrara insieme a 58 soldati del 19. fanteria.

TORINO, 23, ore 3,25 pom. — Per l'Africa partono un battaglione di alpini da Torino, un altro da Cuneo, Mondovì e Bra. Inoltre partono due compagnie di bersaglieri e due batterie di artiglieria: la sesta e la settima.

BOLOGNA, 23, ore 3,5 pom. — Giunse ordine alla brigata *Pavia* di tener pronta una compagnia. Si estrassero 150 uomini fra il 27° e il 28° fanteria. Del 28° partono il tenente Capello di Padova e il sottotenente Agnoli di Parma; del 27° il tenente Vitaliani. Comanderà la compagnia il capitano Cesare Miauci. Partono pure i tenenti medici Saggini, Stefani, Trovanelli, il tenente degli alpini Gerolamo Zamboni e il tenente del 3° artiglieria, Baistrocchi.

PAVIA, 23, ore 2,10 pom. — Stamane vennero sorteggiati 128 soldati del 1° reggimento genio destinato per l'Africa. Partiranno da qui il 26 per trovarsi a Napoli il 28.

RIMINI, 23, ore 3,50 pom. — Al 16° reggimento fanteria furono sorteggiati stamane il tenente Guido Torriani, romano, e 75 soldati per le prossime spedizioni in Africa.

TREVISO, 23, ore 4 pom. — Stasera partono altri 100 soldati del 4° bersaglieri, cui si uniranno altri 50 del battaglione distaccato a Cesena con gli ufficiali capitano Schiarini, tenente Chisini di Pieve Soligo, tenente Menozzi di Firenze. Gli ufficiali partono dietro loro domanda.

CAMPOBASSO, 23, ore 3,35 pom. — Sono partiti per Foggia destinati in Africa 43 soldati del 2° granatieri con un sergente. Sono comandati dal tenente Battaglia. Sono stati accompagnati alla stazione da molti cittadini, dalle autorità e dagli ufficiali.

FERRARA, 23. — Sono partiti, alle 13,25, per l'Africa trenta soldati sorteggiati del 41° fanteria, salutati dalle autorità civili e militari e da immensa folla, acclamante Casa Savoia e l'Esercito. Al momento della partenza la banda comunale intuonò la Marcia reale, salutata da un'imponente dimostrazione.

SAN REMO, 23, ore 4,50 pom. — Un'imponentissima dimostrazione fu organizzata oggi per salutare i 155 bersaglieri partenti per l'Africa. Gli ufficiali offersero un pranzo di addio ai camerati partenti, Servigi, Gamba, Agosti e Bensi.

Il sottoprefetto disse applaudite parole; grande entusiasmo.

Navi e truppe in viaggio

SUEZ, 23. — Provenienti da Napoli, proseguirono stamane per Massaua i piroscafi della Navigazione generale italiana *Domenico Balduino* col 22.o battaglione fanteria d'Africa ed un'ambulanza della Croce Rossa; e *Polcevera* con quadrupedi, munizioni e provviste.

Proveniente da Massaua e diretto a Napoli è arrivato stamane il piroscafo *Singapore* della Navigazione generale italiana che è entrato in Canale.

PORTO-SAID, 23. — Giunse nella scorsa notte il piroscafo *Perseo* della Navigazione generale italiana proveniente da Napoli col 29.o battaglione fanteria d'Africa ed il 5.o battaglione bersaglieri diretto a Massaua.

Il piroscafo *Marco Minghetti* della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con quadrupedi, munizioni e provviste, è arrivato stamane ed è entrato subito in Canale.

SUEZ, 23. — Provenienti da Napoli proseguirono per Massaua i piroscafi della Navigazione generale italiana *Raffaele Rubattino* coi battaglioni 27.o e 28.o fanteria d'Africa ed una compagnia del genio, e *Indipendente* col 26.o battaglione fanteria d'Africa ed una batteria da montagna.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegr. part.)

FIRENZE, 23, ore 4,40 pom. — Stamane a cura del Comitato polacco composto del marchese Ugoccioni, del prof. Levantini-Pieroni, del conte Oziedudszychi, del cav. Leviecki dello scultore Zavieski, si è inaugurato il busto in marmo posto sulla porta della casa ove morì il valente poeta scultore Teofilo Lenartowicz.

Il busto è opera del modesto quanto bravo scultore polacco Zawieski da lungo tempo a Firenze ove ha preso già buon posto fra i migliori artisti.

L'iscrizione della lapide dettata del prof. Levantini-Pieroni è così concepita:

Teofilo Lenartowicz, polacco, poeta insigne e scultore, esule per la libertà, amò l'Italia quale seconda patria e qui dove visse e morì, 3 febbraio 1893.

Malgrado il tempo rigidissimo molti furono gli intervenuti; oltre al sindaco e il Comitato quanto vi ha di preclaro nell'arte e nella letteratura vollero onorare l'amico e maestro.

Scoperto il busto fu trovato somigliantissimo.

Parlò prima il prof. Levantini-Pieroni, ricordando come il poeta artista, entusiasta della libertà della sua patria emigrò rifugiandosi prima in Francia e nel Belgio e poi in Italia.

Aggiunse che la sua vita povera e raminga fu confortata dalla fede nella redenzione della Polonia. Ricordò inoltre l'onestà, il patriottismo e i meriti artistici per cui ebbe molti amici in Italia. La sua salma fu accolta trionfalmente dal popolo polacco, eccitato da' suoi canti.

Concluse con un'evocazione al poeta.

Seguirono applausi e grida di Viva la Polonia!

Parlò quindi il sindaco Torrigiani che accoglie la consegna del monumento con piacere, aggiungendo che Firenze seppe sempre rendere omaggio agli uomini preclari per ingegno e a quelli che ben meritarono dalla patria.

Concluse con un saluto alla Polonia accolto da fragorosi applausi e da altre grida di Viva la Polonia.

Quindi il notaro Nencioni rogò l'atto di cessione.

Telegrafarono il sindaco di Cracovia, pregando il Comitato di deporre a nome della città nativa una corona con i nastri nazionali e la scritta in lingua polacca, e il presidente del circolo artistico di Cracovia plaudendo all'entusiasmo dell'Italia e gli onori resi al suo socio.

— Stamane a cura del solerte Comitato presieduto dal marchese Carlo Ridolfi, coadiuvato dai vicepresidenti prof. Domenge e cav. Brogi, al teatro *Pagliano* ha avuto luogo la distribuzione delle scarpe, stoffe e commestibili a' bambini poveri.

Intervennero il sindaco, un rappresentante del prefetto e larga rappresentanza dell'aristocrazia.

La distribuzione fu fatta a circa 400 bambini.

— Oggi il principe di Napoli, accompagnato dai suoi ufficiali d'ordinanza, si recò alla scuola d'applicazione della sanità militare ricevuto dal direttore della scuola colonnello Pretti e dal corpo insegnante.

Assistette agli esperimenti di fotografia invisibile fatti dal prof. De Eecher.

L'arresto di due aggressori

LIVORNO, 11. — (*D.*) In seguito alle attivissime ricerche del delegato sig. Balducci, coadiuvato dalla guardia Franchina, sono stati arrestati quali sospetti autori dell'aggressione patita dal sig. Cingoli, di cui vi scrissi, certi Ferraccia, Fontana e Arturo Stellato, fratello del noto anarchico.

L'onor. Costa in Sicilia

(Nostro teleg. partic.)

PALERMO, 23, ore 3,10 pom. — (*Gugliuzzo*). La *Riscossa* annunzia che presto verrà in Sicilia Andrea Costa incaricato dalla Commissione centrale del partito socialista per definire i dissidii e le vertenze esistenti in quel gruppo dell'isola.

Credo si tratti della guerra intestina che si fanno i socialisti messinesi divisi in partigiani di Nicola Petrina e di Giovanni Noè.

La *Riscossa* si dice lietissima della venuta di Costa perchè la sua presenza contribuirà molto a svegliare i socialisti dalla specie di letargo in cui sembrano caduti.

L'imperatore d'Austria in Italia

(Nostro teleg. partic.)

GENOVA, 23. — Domattina alle ore 6,20 transiterà per la stazione di Sampierdarena il treno speciale che porta l'imperatore Francesco Giuseppe da Vienna a Cap Martin.

L'imperatore viaggia in stretto incognito sotto il nome di conte Hohenembs.

E' accompagnato dal suo aiutante di campo conte Paar.

Infortunio in una scuola

Dodici alunne ferite

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 23, ore 2.20 pom. — (*Sciuto*). Ieri si staccò l'intonaco del solaio nella scuola femminile del mandamento Duomo, mentre vi erano le alunne. Ne rimasero ferite 12.

Lo spavento che ne seguì fu indescrivibile. Le ragazze gridavano al soccorso.

Accorse le autorità e i pompieri fu fatto sgombrare il locale. Le ferite si trasportarono all'ospedale mentre la folla si assiepava innanzi alla scuola.

Il suicidio d'un impiegato municipale a Siracusa

(Nostro telegramma partic.)

SIRACUSA, 23, ore 3,10 pomerid. — (*Corpaci*). Francesco Giannetti, impiegato municipale, si suicidò stamane gettandosi da una altezza di circa 80 metri, dalla Latomia dei Cappuccini.

L'infelice aveva prima ingoiato due pastiglie di sublimato corrosivo. Giunto sull'orlo del precipizio, una donna tentò di fermarlo. Il Giannetti per tutta risposta spiccò un salto.

Cadendo nel vuoto lanciò un acutissimo grido. Fu raccolto informe cadavere. Aveva la testa sfracellata, le gambe e le braccia spezzate.

Addosso gli si rinvennero 15 centesimi e tre lettere, una diretta al regio procuratore, un'altra al sindaco e una terza infine al cav. Adorno.

I motivi dello strano suicidio sono sconosciuti. Il Giannetti godeva fama di onesto e zelante funzionario.

Da circa dodici anni era segretario della Società del tiro a segno nazionale, disimpegnando lodevolmente l'ufficio affidatogli.

La morte ha prodotto vivo rammarico, essendo molto amato dagli amici e conoscenti.

Il suicida lascia quattro figli. La moglie si trova gravemente inferma. Finora non conosce la triste dolorosa fine del marito.

Pel generale Pietro Rosselli

(Nostro telegramma particolare)

ANCONA, 23. — (*L. A.*) Ieri mattina al cimitero ebbe luogo l'esumazione della salma del generale Rosselli onde cambiarla di cassa. Erano presenti il sindaco, un sanitario municipale e i due nipoti del generale.

Aperta la cassa di zinco venne trovato il cadavere con tutte le ossa ancora composte.

La camicia e le calze che il cadavere aveva indosso furono rinvenute ben conservate, così pure un fazzoletto che gli copriva il volto. Andarono spersi invece gl'indumenti di lana.

Lo scheletro venne posto in altra cassa di zinco, quindi questa immessa in altra di legno; il tutto venne chiuso in un sarcofago di noce con specchi di velluto viola, e maniglie di ottone. Una targa sovrapposta dice:

Pietro Rosselli
nato il 4 Luglio 1808
morto il 19 Dicembre 1885.

I funerali che hanno avuto luogo oggi sono riusciti imponentissimi. Più di diecimila persone si accalcavano lungo la strada. Nel corteo notavansi 64 bandiere.

Il corteo procedeva così: banda militare, truppa con bandiera e pompieri in grande uniforme, poi veniva la corona del Comune di Roma portata da pompieri, la corona del Comune di Ancona, portata da famigli del municipio, quella della provincia e quindi quella della Camera di commercio pure portate da famigli comunali.

Un drappello di guardie municipali ed uno di guardie daziarie in grande tenuta.

Indi veniva il carro di prima classe ricoperto di splendide corone.

Reggevano i cordoni: a sinistra: il rappresentante i superstiti della difesa di Roma 1849, il prefetto barone Feichlin, il deputato del collegio, on. Elia, il sindaco di Ancona cav. Jona. A destra: il presidente del Consiglio provinciale marchese Serafini, il procuratore generale comm. Cassano, il generale comandante il corpo d'armata.

Dietro il carro venivano il prof. Ercole Rosselli, fratello del generale, e i nipoti Lorenzino ed Ettore Rosselli.

Quindi i gonfaloni del Comune e della provincia di Ancona; la rappresentanza comunale e provinciale, la rappresentanza dell'esercito, altre autorità ed invitati.

Seguiva poi un'altra banda militare; indi i superstiti della difesa di Roma nel 1849, le Loggie massoniche, i veterani, i reduci dalle patrie battaglie, i reduci garibaldini, militari in congedo, reduci dall'esercito, Tiro a segno, ognuna con le proprie bandiere.

Le Associazioni politiche e popolari di mutuo soccorso; il R. Liceo, il R. Istituto tecnico, la R. scuola tecnica, le scuole elementari, altri Istituti scolastici.

Parlarono applauditi Pacerti, Galluppi e Lizzani.

La salma partirà per Roma domattina alle sette.

×

Un incidente.

Non avendo permesso l'autorità che parlasse il dottor Cingolani, le società repubblicane, in numero di circa quaranta, si ritirarono.

NOTE PARIGINE

Parigi, 21 febbraio.

Il conflitto fra il Senato e la Camera e le feste del bue grasso ricordano il tacchino con prugne che fa le delizie dei fratelli tedeschi. Il sapore ne è impreveduto, e — a chi non ci è abituato — ha almeno il dono di sorprendere. Il signor Bourgeois è obbligato di sospendere il Consiglio dei ministri ove si discute l'articolo 6 della Costituzione, per andare a ricevere il signor Ziedler l'organizzatore in capo del corteggio. E mentre il signor Faure sta fra il sì e il no di « indirizzare un Messaggio » al popolo francese bisogna che lasci lì, perchè il bue grasso è arrivato dinanzi l'Elysée.

×

Sulla gradinata del Palais Bourbon sono venuti deputati e senatori con le mogli e i bimbi, per veder passare quelle bestie così grasse. Sono lì anch'io, e nessuno può imaginare le conversazioni che vi si fanno intorno. « Insomma — dice il giovane e capelluto socialista R. a un venerabile barbone del Senato — insomma volete proprio la guerra? »

— Io! — risponde l'onorevole — se volete ve la spiffero la mia opinione...

— Papà, papà, ecco *i cochons gras*, li vedi!

Un terzo che sa tutto: — Ce n'è uno che pesa duecentocinquanta chilogrammi!

— Se li vedo! se li vedo! — rumina uno della montagna anarchica — altro che li vedo! e senza riguardo umano alcuno, accenna a due o tre colleghi panciutissimi. — Perchè alla fine se vi ostinate a tener su Ricard, noi non discuteremo più che le leggi che ci invierete. E allora? — E il senatore vorrebbe continuare...

Ma l'arrivo delle oche colossali e dei galli mastodontici, alza un tal rumore di ammirazione che è impossibile sapere cosa succederà allora. Ma guardate l'ostinazione dei politicanti. Il « carro coloniale » suscita una vera lite fra il signor de Mahi che voleva l'annessione pura e semplice del Madagascar, e un giovane deputato.

Sul carro sta scritto: Dahomey, Congo, ecc. E' pieno di selvaggi e di selvaggie scostumate, vale a dire senza costume.

Ho la disgrazia di dire ingenuamente:

— Non vedo il sig. Deloncle!

E mi attiro un: — *Voulez vous vous taire tripchard!* — che mi fa scappare.

Un confratello che trovo fuori del cancello mi ferma e mi dice ridendo:

— Volete vedere qualche cosa di curioso?

E mi mostra — storico veh! — una carta di visita sulla quale si legge:

Arthur Leroux première oie du cortège de 1896, chef des figurants de l'Ambigu-Comique.

Dove diavolo va a ficcarsi l'ambizione!

×

Gli statistici sono inesorabili. Essi analizzano tutto, e sono capaci di sapervi dire precisamente il numero dei palpiti di una sposa dopo il primo incontro con l'amato bene. Hanno preso in mano ora la poltiglia lasciata sui boulevards dalle confettata di tre giorni e sanno dirvi che in media era alta ventidue centimetri. Ma questo è nulla. Dietro calcoli profondissimi hanno conchiuso che il numero dei confetti gettati è di *quattrocento miliardi* circa, e questo circa non è che una concessione fatta agli increduli, perchè essi conoscono anche le frazioni.

Hanno trovato anche che se Adamo essendo in paradiso si fosse messo a contarli, non finirebbe che verso il 1972 (precisamente al 17 marzo).

L'unica cosa che gli statistici non sanno dirvi bene — è la quantità delle corbellerie che pretendono farci sapere.

×

Un altro studio si è fatto sull'origine dei confetti. Si sapeva che Galileo aveva scoperto il moto della terra, Fulton la nave a vapore, e Roetgen i raggi catodici che certi stampatori s'ostinano a chiamare catolici, ma chi aveva inventato i confetti? Ora il dubbio è sciolto e sono orgoglioso che sia un italiano, il piemontese Luo, che ne ha dotata l'umanità.

Si narra infatti che essendo alla direzione del Casino de Paris e volendo cercare un sostituto ai confetti di gesso barbari e ammaccatori che si usavano a Milano, gli venne in mente di far venire quei pezzettini rotondi di carta che vengono tagliati dai cartoni dei bachi di seta. Ora almeno venti fabbriche a vapore fabbricano i confetti e senza voler avere le pretese dei sullodati statistici si può dire che Parigi ne ha comprati e gittati per almeno 800 mila franchi. Un risultato singolare è che nei tre sullodati giorni la vendita dei giornali in generale, e quella così aumentata negli ultimi tempi della *Tribuna* in particolare, è diminuita della metà, tutte le venditrici dei giornali essendosi trasformate in venditrici di confetti e serpentelli.

×

Les deux Gosses del nostro Decourcelles ebbero invero un gran successo popolare all'*Ambigu Comique*. E' uno di quei drammi che fa versare lagrime di compassione a tutto il lubbione e lo fa urlare d'indignazione contro il « traditore ». La solita abilità dell'autore fa succedere per cinque ore una all'altra le peripezie le più straordinarie, ma verso il tocco la virtù trionfa, e dei due infelici bambini — les deux gosses — uno muore e l'altro salvato rientra nel posto sociale al quale la nascita l'aveva destinato.

Come *clou* c'è la rottura d'una chiusa d'acqua a quale allaga la scena, di notte, e ove — naturalmente — s'annega l'infame persecutore di que-

---

63) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Alle volte, dalle alture del Viminale, dove è posta la stazione, dovevano arrivare sino a lui, i lunghi fischi delle vaporiere; e quest'era la nostra civiltà scientifica, il ravvicinamento dei popoli, la libera umanità, avviata verso l'avvenire.

Segnava la libertà anche lui quando volgendo gli sguardi a destra indovinava il mare, laggiù, al di là dei sepolcri della via Appia? Aveva forse pensato ad andarsene, ad abbandonare Roma e la tradizione per istituire altrove il Papato della nuova democrazia?

Poichè lo dicevano di mente così chiara, così penetrante, avrebbe dovuto intravedere l'avvenire, avrebbe dovuto tremare, ai rumori lontani che venivano da certi paesi di lotta, per esempio da quella America, dove dei vescovi rivoluzionari stavano conquistando il popolo.

Lavorava egli per sè o per loro?

Se non poteva assecondarli, se si ostinava nel suo Vaticano, dove da ogni parte il dogma e la tradizione lo vincolavano, non era da temersi che la rottura diventasse inevitabile un giorno? La minaccia, il soffio precursore di uno scisma, gli passava invero sulla fronte, mettendogli nell'anima uno sgomento sempre più profondo.

Ed era per questo appunto che egli si era fatto il negoziatore della conciliazione, volendo radunare nella sua mano tutte le forze disperse della Chiesa, chiudendo gli occhi sulla audacia di certi vescovi quanto la tolleranza lo permetteva e sforzandosi egli stesso di conquistare i popoli, col mettersi dalla loro parte contro la monarchia spodestata.

Ma andrebbe più in là un giorno? Non era murato dietro la porta di bronzo di quel Vaticano, nella ristretta formula cattolica, a cui i secoli lo incatenavano?

Nel Vaticano l'ostinazione era legge fatale, e gli tornerebbe impossibile di rassegnarsi a ciò che faceva la sua vera forza ed onnipotenza: o cioè il potere puramente spirituale all'autorità morale dell'al di là, che conduceva l'umanità ai piedi del suo trono, facendo piegare le ginocchia ai pellegrini e venir meno le donne.

Abbandonare Roma, rinunziare al potere temporale, voleva dire cangiare il centro del mondo cattolico, non esser più il Papa, capo del cattolicismo, ma un altro capo di un'altra cosa.

E che pensieri inquieti dovevano sorgere in lui, a quella finestra, quando alle volte, l'alito del vespro gli recava l'imagine nebbiosa di « quell'altro », il timore della religione novella, ancora confusa, che si elaborava, nel sordo tramestio delle nazioni in cammino, di cui i rumori gli giungevano tutti alla volta dai vari punti della terra!

Ma in quel momento, Pietro sentì che dietro i vetri chiusi, l'ombra immobile era tenuta in piedi dall'orgoglio, dalla perenne certezza di vincere. Se gli uomini non bastavano al còmpito, vi sarebbe l'intervento del miracolo.

Egli aveva l'assoluta convinzione di ricuperare Roma e se non la ricuperava lui, la ricupererebbe il suo successore. La Chiesa, nella sua indomita energia, nella sua vita perenne, non aveva essa l'eternità davanti di sè?

E d'altronde, perchè non sarebbe stato lui il vincitore? Dio non poteva l'impossibile?

Domani, se Dio lo voleva, nonostante tutti i ragionamenti umani, nonostante le apparenze di logica dei fatti, la sua città poteva essergli resa, da qualche improvvisa evoluzione della storia.

Ah! come la festeggerebbe, quella figliuola prodiga, di cui aveva continuamente seguito le avventure equivoche, coi suoi occhi paterni, bagnati di pianto! Come dimenticherebbe presto i trascorsi a cui aveva assistito per diciotto anni, a tutte le ore ed in tutte le stagioni!

Forse andava fantasticando che cosa farebbe di quei rioni nuovi con cui l'avevano profanata: se li abbatterebbe o li lascierebbe in piedi come testimonianza della pazzia degli usurpatori.

Roma tornerebbe la città augusta e morta, che sdegna le vane cure di mondezza ed i vantaggi materiali, sfolgorando sul mondo, come un'anima pura, nella gloria tradizionale dei secoli decorsi. Ed il suo sogno continuava imaginando il modo in cui quei fatti accadrebbero, forse domani stesso.

Qualunque cosa valeva meglio che la Casa di Savoia, persino una repubblica. Perchè non una repubblica federale, che smembrerebbe l'Italia, ricostituendo le antiche divisioni politiche, rendendo Roma al Papa, scelto a [illegible] naturale dello Stato, così ricostituito?

Poi, i suoi sguardi si estendevano al di là di Roma, il suo sogno si faceva sempre più vasto, più sconfinato, incorporava la Francia repubblicana, la Spagna che poteva ridiventarla, l'Austria stessa che poteva venir conquistata un giorno; tutte le nazioni cattoliche, diventate gli Stati Uniti d'Europa, pacificati e fraternizzanti sotto l'eccelsa presidenza del Sommo Pontefice.

Poi nel trionfo supremo, ecco che tutte le altre chiese sparivano, tutti i popoli dissidenti venivano a lui, come al Pastore unico, a Gesù, che regnava nella sua persona sulla democrazia universale.

All'improvviso Pietro venne interrotto in quel sogno che prestava a Leone XIII.

— Oh! caro mio – diceva Narciso – guardate un po' la tinta di quelle statue, sul colonnato!

S'era fatto servire una tazza di caffè e fumava languidamente, ricaduto nelle sue preoccupazioni di estetica raffinata.

— Sono rosee, non è vero? di un roseo che pende nel lilla, come se il sangue azzurro degli angeli scorresse nelle loro vene di sasso. E' il sole di Roma, amico mio, da cui attingono quella vita sopra-terrena, poichè esse vivono, le ho vedute sorridermi, e stendermi le braccia in certi limpidi crepuscoli... Ah, Roma, Roma meravigliosa e deliziosa! Si potrebbe viverci d'aria, poveri come Giobbe nella gioia perenne di respirarne l'incanto!

Questa volta Pietro non potè a meno di essere sorpreso ricordando la sua voce così recisa, la sua perspicacia così acuta e pratica da uomo d'affari.

E tornò col pensiero ai Prati di Castello, ed una tristezza profonda gli invase il cuore pensando all'ingiustizia sociale che condanna la maggioranza della gente ad una esistenza da bruti maledetti, senza gioie e senza pane.

E mentre i suoi sguardi risalivano ancora verso le finestre del Vaticano, gli parve di vedere una mano pallida alzarsi dietro i vetri e pensò a quella benedizione papale che Leone XIII dava da tanta altezza, al disopra di Roma, al disopra delle campagne e dei monti, ai fedeli di tutta la cristianità.

E quella benedizione gli appariva ad un tratto derisoria ed impotente, poichè da tanti secoli non aveva potuto sopprimere uno solo dei dolori dell'umanità, poichè non giungeva neppure ad ottenere un po' di giustizia pei miserabili che agonizzavano laggiù, sotto la finestra.

IX.

Quella sera, sull'imbrunire, Benedetta avendo fatto sapere a Pietro che desiderava di parlargli, egli scese e la trovò nel suo salottino colla Celia, che discorrevano tutte due, nell'ultima luce del tramonto.

— Sai che l'ho veduta, la vostra Pierina – diceva la giovinetta, appunto come egli entrava – Sì, sì, e con Dario stesso; o, meglio, essa doveva spiarlo, egli l'ha veduta come lo aspettava, in un viale del Pincio, e le ha sorriso. Ho capito subito che era lei... oh, che bellezza!

Benedetta sorrise dolcemente del suo entusiasmo.

Ma il suo labbro aveva un'espressione dolorosa, poichè per quanto fosse assennata, finiva col soffrire di quella passione che indovinava così ingenua e così forte.

Che Dario si divertisse, questo lo poteva comprendere, dal momento che gli si rifiutava, che egli era giovane e che alla fine non era un santo.

Ma quella sciagurata fanciulla lo amava troppo ed essa temeva che egli perdesse la testa, quel fiore di bellezza essendo una valida scossa. Quindi confessò il segreto del suo cuore, cambiando argomento.

— Sedete, signor abate... Ci trovate a fare un po' di maldicenza. Il mio povero Dario viene accusato di sedurre tutte le bellezze di Roma... Così per esempio si riferisce che bisogna vedere in lui il fortunato che oltre alla Tonietta i mazzi di rose bianche che, da una quindicina, ella mette in mostra sul Corso.

Subito, Celia si infervorò.

— Ma è cosa nota, mia cara. Sulle prime si dubitava, si parlava del piccolo Pontecorvo e di Moretta, il tenente. E se ne dicevano, come puoi figurarti... Oggi, tutti sanno che la passione della Tonietta è Dario in persona. D'altronde è andato a trovarla in palco al *Costanzi*.

Nell'udirla, Pietro rammentò quella Tonietta che il giovine principe gli aveva mostrata al Pincio, una delle poche orizzontali di cui la buona società di Roma si occupasse. E ricordò anche la particolarità galante che la rendeva celebre, il capriccio disinteressato di cui si accendeva alle volte per qualche amante provvisorio, ostinandosi a non accettare da lui che un mazzo di rose bianche ogni mattina; cosicchè, quando ella appariva sul Corso per intere settimane con quelle rose caste, le signore dell'alta società erano tutte in subbuglio e si mettevano con fervore alla scoperta dell'uomo eletto e adorato.

Dacchè era morto il vecchio marchese Manfredi che le aveva lasciata la sua palazzina di via dei Mille, la Tonietta era nota per la corretta eleganza del suo equipaggio, la ricca semplicità del suo vestire, un po' compromesso solo dalla stravaganza dei suoi cappellini. Da quasi un mese il ricco inglese che la manteneva era in viaggio.

— E' molto, molto carina – ripetè Celia, in aria convinta, col suo fare candido di vergine che non si interessa che di cose d'amore. – Ed è anche bellina, coi suoi occhioni dolci, oh! non bella come la Pierina, no! questo è impossibile, ma graziosa da vedersi; una vera carezza per l'occhio!

Con un gesto involontario, parve che Benedetta allontanasse di nuovo la Pierina; in quanto a Tonietta ci si adattava, sapendo bene che non era che un semplice svago, la carezza d'un momento, come diceva l'amica.

— Ah! – riprese sorridendo – il mio povero Dario si rovina in rose bianche! Bisogna che gli dia un poco la baia... Ma quelle donne finiranno col rubarmelo, non me lo lascieranno, per poco che i nostri affari tardino ad accomodarsi. Per buona fortuna, oggi le notizie sono migliori. Il processo ricomincia, sì, e la zia è uscita per l'appunto a questo scopo.

Mentre Celia si alzava, nel momento in cui Vittorina recava una lampada, Benedetta si volse verso Pietro che s'era alzato anche lui.

— Restate, devo parlarvi.

Ma Celia indugiò ancora, infervorandosi adesso pel divorzio dell'amica, volendo sapere a che punto stavano le cose e se il matrimonio dei due amanti avrebbe avuto luogo tra poco. E finalmente, l'abbracciò con fuoco.

— Dunque, speri ancora che tutto vada bene, che il Santo Padre ti renda la tua libertà! Oh! cara, quanto ne sono felice per te; che gioia quando sarai con Dario!... In quanto a me, sono contentissima per conto mio, perchè vedo bene che il babbo e la mamma si stancano della mia ostinazione. Non più tardi di ieri ho detto col mio piglio, ingenuamente placido: Voglio Attilio e me lo darete. Allora mio padre è salito su tutte le furie, colmandomi di vituperii, minacciandomi col pugno, gridando che se mi aveva fatto la testa dura come la sua, la romperebbe. Poi, ad un tratto, s'è rivolto in atto furibondo a mia madre, che taceva, molto seccata, dicendo: « Orsù! dateglielo dunque, il suo Attilio, e che ci lasci in pace una buona volta... » Ah! come sono contenta, come sono contenta!

sta vittima infelice. Ce n'è per tre mesi di rappresentazioni.

Folchetto.

Mammolo. — Libri nuovi.

Le journal du marechal Castellane. Senza essere stato un grande uomo di guerra, il maresciallo si è reso celebre nel suo comando a Lione, per le sue eccentricità, per la severità meticolosa nella disciplina, e anche per il suo spirito originale. Ha lasciato dei voluminosi « giorno per giorno » che vanno dal 1808 alla sua morte, farragine di cose grandi e piccine, aneddoti, motti, e dietroscena - sopratutto del tempo bigotto della Restaurazione - assai curiosi. Il terzo volume ci narrerà il terzo impero, e così umineurazio sarà il più curioso di tutti. (Plon, editore).

Hokousai del sig. Edmondo de Goncourt è la biografia artistica del più celebre pittore moderno del Giappone. Prezioso per i « giapponizzanti » e per gli artisti, questo volume riesce un catalogo ragionato un po' monotono per i non iniziati. (Charpentier, editore).

Les Lundis de Caran d'Ache. Questo russo francesato ha conquistato un posto speciale fra i caricaturisti parigini. Lo spirito ne è meno crudele e incisivo di quello di Forain, ma coglie acutamente le manie e gli abusi del secolo. L'opera divertente che ora viene edita dal Plon consiste in una serie dei disegni che resero celebre il Caran d'Ache, dopo quella *Epopée* e quella *Marche d'une étoile* che, oltre che artista, lo rivelarono pensatore.

DALLA PROVINCIA ROMANA

GENZANO DI ROMA, 23. — L'altra sera sull'imbrunire una signora, ignara del paese, si presentava ad alcuni giovinastri perchè volessero indicarle un albergo ove andare a riposare. Questi, dopo averla fatta girovagare per la città, la condussero in una strada di campagna, col pretesto di indicarle un conveniente alloggio: come si videro sicuri e lontani dal paese, con violenza la gettarono a terra e, tenendola ferma, uno dopo l'altro sfogarono su quella povera signora le loro prave voglie.

Compiuto il brutale e malvagio atto, la lasciarono a terra quasi tramortita, e calmi e tranquilli, come se nulla avessero commesso, rientrarono in paese.

La infelice donna, riavutasi a stento, si diresse a Genzano e recossi immediatamente alla caserma dei carabinieri ove narrò l'accaduto.

Alla sera stessa, dopo attive indagini, si arrestarono tre malviventi, autori dell'infamia.

CRONACA DI ROMA

PER L'AFRICA

Stamani nei reggimenti 12°, 69° e 70° fanteria di guarnigione a Roma si è proceduto al sorteggio di altri 75 militari di truppa per ogni reggimento, che dovranno formare i nuovi battaglioni destinati alla guerra d'Africa.

Partiranno da Roma mercoledì 26, insieme a 50 soldati della compagnia treno. Nell'11° fanteria, pure di presidio a Roma, il sorteggio avrà luogo domattina.

Il colonnello di questo reggimento ha stamani estratto a sorte il nome di un capitano da destinarsi alle truppe dell'Eritrea. E' venuto fuori quello del cap. Amedeo Augusto Severini, un giovane e distinto ufficiale.

Partiranno inoltre per l'Africa, come volontari dello stesso reggimento 11.o il tenente Antonio Guglielmi, comandante la Scuola magistrale di scherma, e il tenente Giuseppe Becchetti.

Dei sorteggiati nei reggimenti 69.o e 70.o sarà formata una compagnia al comando del capitano Alberto Silvestri e dei tenenti Arturo Celoni ed Ercole Curti, nonchè del sottotenente Noè Grassi.

Del 12.o partirà volontario il sottotenente Giuseppe Verdesi.

×

Domani ai vari ufficiali partenti verranno dai colleghi offerti banchetti e bicchierate d'addio.

Sappiamo pure che hanno fatto domanda di essere destinati in Africa i tenenti del 70.o fanteria Masce e Dagliani e il sottotenente Urangia.

×

La Società fra gli uscieri e servienti del Ministero delle poste e telegrafi nella sua assemblea generale di ieri sera deliberò di elargire la somma di lire 25 alla Croce Rossa, applaudendo ai nostri bravi soldati che combattono in lontane regioni per l'onore della bandiera nazionale.

Assemblea generale della Società romana tram-omnibus. — Oggi alle 2 nella sala della Piccola Borsa ha avuto luogo l'assemblea generale degli azionisti di questa Società. Mai adunanza riuscì più numerosa. Su 40 mila azioni, costituenti il capitale sociale, erano rappresentate 36282 azioni.

Presiedeva autorevolmente il comm. Luigi Cavallini presidente del Consiglio d'amministrazione, che lesse una relazione accuratissima, il risultato finanziario della quale è la distribuzione di lire 8.50 per ogni singola azione pagabili dal 16 marzo prossimo.

Letta in seguito la relazione dei sindaci, il sig. Tommaso Montefiore, consigliere d'amministrazione dimissionario, dette spiegazioni sui motivi delle sue dimissioni, illustrando alcune cifre del bilancio.

Rispose il presidente analizzando a sua volta le cifre stesse e con palese soddisfazione dei presenti.

Prese subito la parola Ernesto Pacelli, amministratore anch'egli dimissionario per ragioni di incompatibilità, e con un discorso elevato e di un incontestabile chiarezza dominò l'assemblea, la quale, senza che altri abbia più sentito il bisogno di interloquire, procedette immediatamente all'approvazione del bilancio, che venne votato all'unanimità.

Si passò quindi alla nomina dei quattro consiglieri. Riuscirono eletti: il comm. Luigi Cavallini, il conte Carlo Rasponi, il comm. Mario Bonelli e il cav. Gustavo Cavaceppi.

Furono contemporaneamente nominati sindaci: il cav. Giacomo Ferretti, il cav. Dante Cipriani e il signor Giorgio Manzi.

La seduta fu tolta alle ore 6 circa.

I funerali del cav Cecconi. — Hanno avuto luogo oggi alle 5 e sono riusciti una vera manifestazione di affettuosa stima verso il funzionario integerrimo e il pubblicista valoroso.

Il carro di seconda classe era tutto adorno di bellissime corone; altre non meno ricche erano state collocate nelle vetture che seguivano.

I cordoni del feretro erano sostenuti a destra dal ministro del tesoro on. Sonnino, dal sottosegretario on. Salandra e dal comm. Stringher — a sinistra dall'on. Boselli, ministro delle finanze, dall'on. Giordano-Apostoli e dal comm. Marchiori.

Seguivano il carro una rappresentanza dell'Associazione della Stampa, di cui l'estinto faceva parte, quasi tutti i direttori dei giornali cittadini, molti redattori e uno stuolo numerosissimo di alti funzionari ed impiegati dei due ministeri del tesoro e delle finanze.

La salma è stata trasportata nella chiesa di Santa Maria in Via, ove domattina alle 9 e mezza avrà luogo il funebre religioso.

All'Associazione della Stampa ebbe luogo oggi l'annunziato ballo per i bambini. Grande il numero delle signore e dei bimbi, in cui ancora si fece la festa.

I soci Norsa, Baffico e Montani furono meravigliosi nelle loro brillanti trasformazioni.

Vi fu una piccola lotteria, un teatrino; al lillipuziano cotillon si distribuirono fiori alle signore e le danze si protrassero animatissime sino alle 7.

L'onor. Giordano Apostoli, vicepresidente, e gli altri membri del Consiglio, facevano gli onori di casa.

La conferenza d'oggi all'Accademia di S. Luca. — Oggi, all'Accademia di San Luca, avanti ad un pubblico elettissimo, il nostro egregio collega in giornalismo sig. Giulio Marchetti, ha tenuto una brillante conferenza sul tema: *La galleria nazionale dell'arte moderna.*

Il giovane pubblicista con parola rapida ed incisiva ha riassunto i criteri dell'estetica e dell'arte contemporanea combattendo la vecchia critica scientifica che non ha dato ancora alla folla l'interpretazione più umana dell'opera artistica, quella interpretazione che dovrebbe essere vera opera intellettuale od educativa.

Ha poi esaminato la costituzione della galleria nazionale dell'arte moderna in Roma con parole di riverenza e di ammirazione per Guido Baccelli che ne fu il fondatore e l'ha paragonata alle istituzioni consimili straniere. Ma le lacune della nostra galleria sono ancora molte e nell'additarle Giulio Marchetti con profondo acume ha potuto riassumere la storia dell'arte italiana di questo secolo colle sue ardenti rivoluzioni della tecnica e del pensiero. Felicissima l'allusione a Canova — genio ancora imperfettamente compreso — ch'è l'antesignano del nostro risorgimento artistico.

Grandi applausi hanno salutato alla fine il conferenziere.

Echi dell'adunanza democratica universitaria di ieri. — Gli studenti Cerquetti, Pirocchi e Cerulli, ci scrivono per pregarci di far sapere che essi - contrariamente a quanto fu ieri stampato - non furono affatto eletti nell'adunanza del Circolo Democratico universitario, per preparare la commemorazione della Comune.

Pubblichiamo la rettifica, ma nel tempo stesso notiamo che i suddetti signori hanno dimenticato di informarci se furono eletti e a quale altro scopo.

Il ferimento di iersera in via Plinio. — L'orefice Stanislao Cerioli, d'anni 28 da Bologna, abitante in via Plinio 1eli. C. venuto iersera a rissa col proprio cognato il vigile Filippo Segatori, s'ebbe da questo tre colpi di daga che gli produssero delle ferite giudicate guaribili, all'ospedale di Santo Spirito, in 20 giorni.

Il feritore venne subito arrestato.

Un grave ferimento presso Albano. — Questa notte verso le 12 si presentava all'ospedale della Consolazione il contadino Antonio Proietti, di anni 18 da Subiaco, abitante nella tenuta di *Valle Oci* presso Albano.

Raccontò che l'altro giorno per futili motivi venuto a questione con un suo compaesano Giulio Proietti era stato ferito con due colpi di coltello, uno all'inguine e l'altro al fianco sinistro.

Il dottor Sironi eseguì sul ferito la laparatomia e lo giudicò in pericolo di vita.

Il *capoccia* Antonio Ciolli che l'accompagnava disse che il ferito a sua volta aveva tirato un colpo di zappa sulla testa dell'avversario Giulio Proietti.

L'autopsia del capitano medico Duprè. — L'autopsia eseguita stamani dai dottori Egidi e Papi alla presenza del vice-pretore avv. Mosca ha confermato le nostre previsioni di ieri sera escludendo qualunque sospetto di delitto o di suicidio.

Il capitano Duprè è morto per lacerazione spontanea di un vaso sanguigno che ha prodotto la paralisi cardiaca.

Ora si può ragionevolmente sperare che avrà termine quella strana ridda di sconvenienti fantasticherie, che si va eseguendo da due giorni intorno al cadavere di un povero morto.

INDUSTRIALI PREMIATI

Il commercio della *Ricotta fresca di Roma* che fino a poco tempo fa era appena conosciuta fuori della nostra città, ha ora avuto un grandissimo sviluppo per iniziativa dei sigg. Augusto e Mario Turchetti che la spediscono in forti quantità in tutte le città d'Italia. La Giuria del II Concorso dei prodotti del Lazio, tenutasi all'Acquario Romano, volle premiare questa industria conferendo una *medaglia d'oro* alla Ditta Carlo Turchetti di Roma per l'*esposizione* ed una *medaglia d'argento* alla Ditta Augusto Turchetti e C. di Napoli per la *grande importazione* colà della detta *Ricotta fresca.* Facciamo i nostri vivi rallegramenti per la meritata onorificenza.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 23 febbraio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 764.2

Termom. centigr. massima 11.9; min. 3.2

Umidità a mezzodì relativa 56; assoluta 4,67.

Vento a mezzodì — Nord debole.

Stato del cielo — 3|4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI

« La vie de Bohème »

L'aspettata rappresentazione della *Bohème* del maestro Puccini ha avuto luogo ieri sera, e non frapponiamo indugio a dire che è stato un vero successo artistico.

Il teatro mostrava l'aspetto delle grandi occasioni, nessun palco vuoto, eccetto quello al quale con più insistente desiderio si volgevano gli sguardi del pubblico, abituato a vedervi, giudice autorevole e gentile, S. M. la Regina.

Riassumiamo le nostre impressioni.

Il maestro Puccini ha confermato la sua fama di artista e la sua abilità di maestro, lottando contro un soggetto, che per quanto si presti a più di uno slancio lirico, e si svolga in un ambiente simpatico all'arte, pure manca degli elementi che per tradizione e per necessaria convenzione, sono indispensabili alla costruzione del dramma musicale.

Il maestro non trova materia drammatico-musicale, capace di produrre emozione se non nell'amore di Rodolfo e Mimì, che ha il suo contrasto, nella relazione amorosa, meno romantica, di Marcello con Musetta. Per conseguenza, abbiamo delle pagine di musica belle e sentite, nella seconda parte del primo atto, nel terzo e nel quarto: vale a dire nel duetto d'amore che chiude il primo quadro, nel terzetto e nel quartetto del terzo e in tutto il quarto: mentre il secondo quadro consacrato alla dipintura della gazzarra studentesca, segue l'argomento un po' troppo da vicino per non riuscire comune.

Questa nostra impressione è confermata dalla cronaca della serata, la quale ci dà, alla fine del primo atto tre chiamate agli artisti e al maestro, quattro fino alla fine del terzo, e applausi entusiastici e ben sette chiamate alla fine dell'opera.

Buona l'esecuzione, la Pandolfini (*Mimì*) s'è fatta apprezzare come cantante elettissima; ottima *Musetta* la signora Storchio; il tenore Apostolo (*Rodolfo*) nella faticosa e difficile parte, ha dato prova di gusto e di sentimento. Gli altri tre *bohêmes*, Ceratelli (*Schaunard*), Bensaude (*Marcello*) e Berenzone (*Colline*) hanno reso i rispettivi personaggi con efficacia e verità; ed hanno contribuito per la loro parte al successo dell'opera.

Bene le masse, ottima la scena, bella la riproduzione dei costumi, genialissimo l'insieme.

L'orchestra romana sotto la direzione del maestro Mascheroni, s'è mantenuta all'altezza della sua riputazione artistica; essa ha colorito lo spartito del Puccini con grande intelligenza e con mirabile magistero.

Il pubblico volle degnamente salutare alla ribalta il valentissimo direttore.

La nuova opera del Puccini, terrà degnamente il suo posto accanto alla *Manon*, e il pubblico ha sentito con piacere, ed apprezzato giustamente l'atto con cui il ministro Baccelli, presente alla rappresentazione, coronò il successo del maestro comunicandogli la notizia della sua nomina a commendatore della Corona d'Italia.

×

Come i lettori della *Tribuna* già sanno — a Torino la *Bohème* fu rappresentata per la prima volta — il successo fu pari a questo di Roma — vale a dire fu successo completo, a volta a volta entusiastico.

Al contrario, la critica fu severa per Puccini che venne accusato di sagrificare le ragioni dell'arte al gusto del pubblico, di aver fatto della musica volgare.

Abbiamo detto, fin d'allora, quale giudizio si dovesse fare di simili sprezzature, a cui rispondeva ogni sera il pubblico torinese, uno dei più intelligenti d'Italia, riempiendo il teatro e applaudendo l'opera a tutto spiano.

Confermiamo in tutto e per tutto le nostre parole, dopo l'udizione di ieri sera.

Essa ci ha dimostrato all'evidenza, come il maestro abbia raggiunto la sua eccelsa cima dell'arte persino là dove egli ha potuto lasciare più libero il volo alla sua fantasia di musicista *italiano*, là dove la passione dilagando, ha potuto liberare l'autore dalle pastoie del libretto, improntato com'è al gretto ed antiartistico verismo dei drammetti moderni, nei quali ci compiacciamo di condensare le situazioni e gli avvenimenti i più umili e i più prosaici.

L'effetto è meno mancato là dove il maestro è stato costretto a fabbricare della musica descrittiva sopra dei dialoghi *à batons rompus*, o delle scene d'insieme volgari.

×

Il terzo teatro che avrà la *Bohème* sarà il *San Carlo* di Napoli.

E se Puccini, avrà, ivi la fortuna, che la parte di *Rodolfo* possa essere assunta dal tenore De Lucia, il successo, ne siamo sicuri, raggiungerà altezze anco superiori a quelle di Torino o di Roma!

al.

Al *Valle* — visto il crescente successo delle recite di *Madame Sans Gêne* — l'impresa ha deciso di darne altre due rappresentazioni, a prezzi popolari, domani e giovedì.

×

Ricordiamo che questa sera al *Manzoni* ha luogo la *reprise* della drammatica compagnia Onorato, con la *Portatrice di pane.*

×

Ci telegrafano da Firenze che al *Pagliano*, iersera, ha debuttato nella *Carmen* la signora Anna Berti-Cecchini, ottenendo un lusinghiero successo. Tra i più vivi applausi dovette bissare l'*habanera* e la *seguedilla*. Il tenore Perez fu poi uno splendido *José*, applauditissimo durante tutto lo spettacolo.

Egregiamente anche gli altri.

×

Ci telegrafano da Napoli, 23:

« Iersera Ermete Novelli ha inaugurato la sua stagione al *Sannazzaro*. Un vero avvenimento. Il teatro era gremito del più bel pubblico di Napoli. Novelli rappresentò *Papà Lebonnard*, una delle sue più grandi creazioni. Le feste che ebbe sono indescrivibili. Il pubblico, in piedi, delirante, lo acclamò a ogni fine d'atto. Da un pezzo non si ebbero entusiasmi simili al teatro di prosa, qui. Novelli era commosso vivamente. La sua stagione sarà tutta una serie di rappresentazioni trionfali. »

×

Ci scrivono da Alessandria d'Egitto:

« Al teatro *Zizinia* è sovranamente applaudito nelle opere *Aida, Lohengrin, Otello, Manon*, e *Sansone e Dalila* di Saint-Saëns, il bravissimo artista Rodolfo Tronti, nostro concittadino.

Dotato di una bellissima voce di basso, ha incontrato le piene simpatie di quel pubblico.

Spettacoli del 23 febbraio

Argentina — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia francese del *Vaudeville* di Parigi: *Madame Sans Gêne.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia di operette e fiabe di Emilia Persico: *Il capo della camorra* — *Pulcinella avvelenatore di un'intera famiglia.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare permanente: *La portatrice di pane.*

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

MESSINA, 23, ore 1 pom. — Nel torrente Pagliara, vicino a Roccalumera, fu scoperto il cadavere di un neonato. Fu sospettata autrice dell'infanticidio certa Cacciola, aggravatasi di recente.

Arrestata confessava che il cadaverino trovato nel torrente Pagliara non era il suo.

Partorì 12 giorni fa; e il cadavere del suo neonato lo nascose nella propria casa. La scoperta dei due infanticidi ha impressionato.

La Cacciola sostiene che il suo bambino era nato morto. Si sono fatte due perizie mediche, una confermando l'infanticidio, l'altra negandolo.

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione e firma dei decreti reali.

Incominciata alle 9 e 45 è terminata verso il tocco.

Il Re si trattenne poscia a parlare lungamente col presidente del Consiglio e col ministro onor. Mocenni.

L'ON. CRISPI

è partito oggi alle ore 5 pom. per Napoli.

Erano a salutarlo alla stazione tutti i ministri ed alcuni amici.

IL COMM. MUNICCHI

giunto oggi a Roma per conferire col presidente del Consiglio, è ripartito per Napoli.

Conferirà con l'on. Crispi a Napoli.

I RINFORZI PER L'AFRICA

Il generale Heusch partirà alla volta di Massaua il 27 corr. e s'imbarcherà sul *Singapore.*

I dodici battaglioni che partiranno da Napoli tra il 26 e il 28 febbraio saranno forti ciascuno di 700 uomini, più 80 conducenti per il servizio di salmeria. Di questi sei sono di fanteria, uno di granatieri, due di alpini e due di bersaglieri.

Queste truppe insieme con le quattro batterie d'artiglieria da montagna formeranno una divisione agli ordini, come dicemmo, del tenente generale Heusch, il quale avrà in sottordine i maggiori generali Gazzurelli e Valles quali comandanti le due brigate della divisione.

Le quattro batterie saranno comandate dal maggiore Adolfo Tettoni.

I piroscafi partenti da Napoli nel giorno 26, saranno il *Nilo*, lo *Scrivia*, l'*Adria* e il *Sempione*, ed altri due da fissarsi. Il giorno 26 partirà il maggiore generale Valles e partiranno con lui i colonnelli Paganini del 6° bersaglieri e Troia del 3° alpini. Il giorno 28 partiranno i colonnelli Abaudi del 64° e Aliprandi del 59° fanteria.

IL RICEVIMENTO AL QUIRINALE

del ministro plenipotenziario dell'Argentina

Oggi alle 2 1|2 pom. è stato ricevuto in udienza solenne il nuovo inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica argentina, signor Enrico Moreno.

Si recò a prenderlo in una carrozza di gala il cerimoniere di sotto-servizio com. Simone Peruzzi e fu presentato a S. M. il Re dal cerimoniere di servizio marchese di Santasilia essendo obbligato al letto il gran mastro di cerimonie conte Gianotti.

Il nuovo inviato straordinario presentò al Re le credenziali che lo accreditano presso il nostro governo.

L'udienza durò mezz'ora, poscia col solito cerimoniale il signor Moreno fu accompagnato a casa.

PRANZO A CORTE

Questa sera ebbe luogo al Quirinale l'annunciato pranzo militare:

Sedevano alla destra del Re:

Marchesa di Villamarina — gen. Bogliolo — gen. Ponzio-Vaglia — col. Valles — gen. Ororo — ten. col. Girard-l'inomatière — gen. Pallazza — ten. vascello Jonemlin — gen. Appelius — gen. Regis — col. Mangiagalli, direttore genio navale Viterbo — col. Massone — tenente col. Paolini — commiss. nav. Calò — magg. Lattes — magg. Costa — march. Santasilia — ten. Rey.

Alla sinistra:

Marchesa Trotti — gen. Mazzacapo — ten. col. principe Troubetskoi — gen. Di San Marzano — ten. colonnello Nadir Bey — gen. Heusch — ten. vascello conte D'Oriola — gen. Orenti — contramm. Di Brocchetti — gen. Goiran — col. Corvo — col. Marditelli — colonnello Caude — col. Collà — capit. freg. Astuto — ten. colonnello Guerrero — ten. col. Alchera — avv. fisc. Gavina — magg. Santi — magg. Zoppi — capit. Emanuel.

Alla destra della Regina:

Gen. Mocenni — contessa di Santa Fiora — colonnello Rodham — gen. Primerano — cap. di corv. Caccardo — gen. Di San Giorgio — marchese Guiccioli — gen. Olivari — col. Grandi — ten. col. Sbechero — ten. colonnello Greppi — magg. Oppresti — magg. Pallavicini — capitano di guardia — ten. d'Alessandro.

Alla sinistra:

Ministro Morin — princip.a Brancaccio — colonn. De Peti — gen. De La Penne — magg. De Jacobi — marchese Di Lajatico — capit. Scriven — gen. Laballe — col. Galiani — cap. freg. Susanna — comm. nav. Balestrino — conte di Collegno — magg. Raimondi — comm. Peruzzi — magg. Verdinois.

Durante il pranzo suonava il concerto degli allievi carabinieri.

LE SPESE PER L'AFRICA

Leggiamo nel *Bollettino delle finanze:*

Stando a nostre informazioni, il Consiglio dei ministri non ha ancora stabilito la cifra dei nuovi crediti per l'impresa africana che l'on. Sonnino dovrà domandare alla riapertura della Camera.

L'importanza di tale cifra sarà commisurata alla entità delle forze che saranno definitivamente destinate ad operare nell'Eritrea e l'on. Mocenni a tal proposito ha preso impegno di trasmettere al suo collega del tesoro i dati occorrenti.

Sappiamo infatti che alla ragioneria del ministero della guerra si stanno redigendo alcuni prospetti degli impegni già presi e di quelli che si dovranno prendere correlati inoltre dalla dimostrazione delle spese già sostenute e delle somme occorrenti per il rifornimento del deposito di Napoli e per reintegrare la dotazione degli approvvigionamenti e delle munizioni dell'esercito che furono distratti dalla loro pristina assegnazione e destinati all'Africa.

NELL'ESERCITO

Si assicura che quanto prima avrà luogo un notevole movimento nei quadri degli ufficiali superiori di artiglieria e genio sulle speciali proposte della Commissione di avanzamento.

Al comando locale dell'artiglieria da costa di Taranto in sostituzione del colonnello Ainis promosso maggior generale, è destinato il colonnello Cisternino ora comandante del 4° artiglieria da campagna. A sostituire il colonnello Cisternino è chiamato il colonnello Corporandi dei baroni d'Auvare.

LA NOSTRA RENDITA ALL'ESTERO

Al 30 giugno 1895 erano collocate all'estero n. 586,685 cartelle del nostro Consolidato 5 0|0 per la rendita di 93 milioni e mezzo circa. Se si aggiunge al Consolidato la rendita per debiti speciali amministrati dalle Direzioni generali del Debito pubblico e del Tesoro parimenti collocati all'estero, e che ammontano complessivamente a circa 27 milioni di rendita, si avrà la cifra complessiva del nostro debito all'estero in cifra tonda di franchi 120 milioni all'anno.

Questi dati si riferiscono a tutto il 30 giugno 1895; ma i pagamenti per debito pubblico all'estero fatti a partire dal primo gennaio 1896 denoterebbero una ulteriore notevole diminuzione dei titoli italiani che si trovano in possesso di stranieri.

SUDDIVISIONE DI BENI DEMANIALI

Oggi furono firmati tre decreti reali per la suddivisione di beni demaniali nelle provincie di Messina, Catania e Lecce.

ONORIFICENZE

Su proposta del ministro dell'istruzione pubblica, furono nominati commendatori della Corona d'Italia il deputato Pompeo Molmenti e i due capidivisione nel Ministero stesso cav. Doro e cav. Sparagna.

LA CASSA DI RISPARMIO DI MONDOVÌ

Con decreto odierno fu posta in liquidazione la Cassa di risparmio di Mondovì e data facoltà al ministro d'agricoltura e commercio di nominare il commissario per la liquidazione.

I MILITARI E LA CROCE ROSSA

Al ministero della guerra era stato mosso il quesito se gli ufficiali ed i militari di truppa possano inscriversi come soci della Croce Rossa Italiana, senza violare le disposizioni dell'art. 18 del Regolamento di disciplina.

Il ministero ha risposto che chiunque appartenga all'esercito è libero di far parte della Croce Rossa come di qualsiasi altra istituzione di pubblica beneficenza, purchè la sua partecipazione abbia carattere strettamente personale, e non sia mai fatta a nome generico del corpo o di una parte del corpo a cui esso appartiene.

UN'INCHIESTA FINITA

La Commissione presieduta dal sotto-segretario di Stato, on. Costantini, che aveva l'incarico di fare una inchiesta sull'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti a Roma, ha presentato la sua relazione al ministro Baccelli.

A quanto sappiamo in essa vi sono, fra altre, proposte per la punizione di qualche impiegato e pel trasferimento di alcuni altri.

MEDICI PROVINCIALI

Falleroni dott. cav. Domenico, medico provinciale di 2.a classe è stato trasferito da Forlì a Grosseto — Massagni dott. Paolo, id. di 2.a classe, da Grosseto ad Alessandria — Messea dott. Alessandro, id. di 2.a, da Alessandria a Parma — Crisafulli dott. Guglielmo, id. di 3.a, revocata la destinazione a Parma e destinato invece a Forlì.

NELLA REGIA MARINA

Avranno luogo i seguenti movimenti di commissari di 2ª classe:

Gambardella Silvio, dalla direzione di commissariato 1° dipart. sulla *Partenope* (arm.), il 1° marzo prossimo — Campanile Virginio, dalla *Partenope* (arm.) alla direzione delle costruzioni 2° dipartim., dopo eseguita la consegna — Grassi Arturo, dalla direzione delle costruzioni 2° dipartim. al distaccamento corpo reali equipaggi 2° dipart., dopo l'arrivo del commissario di 2ª classe Campanile — Falcolini Federico, dal distaccamento corpo reali equipaggi 2° dipart. alla direzione di commissariato 2° dipartimento, idem.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

R. di Lauria giunto a Spezia il 23.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 29 dicembre 1895 al 4 gennaio 1896:

38 Polizze miste e dotali scadute L.	496,110.79
34 Decessi . . . . »	1,172,5[illegible]
Totale dei pagamenti fatti L.	1,668,915.13
Media giornaliera . . . . . »	333,873.—

PAOLO COTTRAU

Serenamente, come un uomo che è passato nella vita facendo sempre del bene, colla coscienza di non aver mai deviato dalla linea rigidamente diritta del dovere, s'è spento la scorsa notte il vice-ammiraglio Paolo Cottrau.

E fino all'ultimo, fino a quando gli spasimi dell'agonia non gli han tolto la lucida visione dell'intelletto, egli si preoccupava più degli altri che di sè stesso.

Quale migliore elogio, in un'epoca in cui l'egoismo è legge di esistenza per la grande maggioranza?...

Tale, l'uomo. Buono e modesto, come pochi furono. Egli dava un'artiglieria navale all'Italia, da cui le altre nazioni apprendevano — e dalla sua vita privata, dal suo contegno con tutti, nessuno avrebbe potuto supporre — non sapendolo — che Paolo Cottrau fosse un valore scientifico, un caposcuola, uno di cui più la nostra marina andasse giustamente orgogliosa!

Gli onori, le decorazioni italiane ed estere fioccavano attorno alla sua persona, ma non per questo egli s'inorgogliva. Pareva, anzi, che più egli salisse nella estimazione delle marine d'Europa, e più si studiasse di farsi umile e piccino, per mettersi al livello comune.

Guardate: sulla sua porta di casa è ancora scritto « Contrammiraglio P. Cottrau ». E da due anni egli era vice-ammiraglio. Ma che importava, a lui, la promozione? Egli non ebbe mai tempo di pensarci.

Natura veramente angelica, Paolo Cottrau lascia dietro di sè un rimpianto che difficilmente il tempo potrà attenuare. E le lagrime che ne benedicono il feretro oggi, sono lagrime spremute dall'amicizia, dalla gratitudine, dall'affetto.

La marina italiana perde un vero valore; ma chi può dire quello che perdono quanti lo avvicinarono, lo conobbero e ne sentirono la inesauribile bontà?

×

Era nato nel 1837, a Napoli — in quella famiglia Cottrau di cui è tradizionale la genialità dell'ingegno. Entrato nella marina del regno delle Due Sicilie, ai primi moti liberali si dimise e fece la campagna per l'indipendenza d'Italia.

Percorse tutti i gradi della marina. Ecco il suo stato di servizio:

Aspirante guardia marina 7 aprile 1848.
Guardia marina 30 maggio 1851.
Alfiere di vascello 2 gennaio 1859.
Tenente di vascello 18 ottobre 1860.
detto di 1.a classe 2 gennaio 1862.
Capitano di fregata 2.a classe 5 dicembre 1867.
Capitano di 1.a classe 15 marzo 1873.
Capitano di vascello 9 agosto 1876.
Contr'ammiraglio 20 settembre 1887.
Vice ammiraglio 22 giugno 1893.
Medaglia d'argento al valor militare per aver fatto parte del blocco ed assedio della fortezza di Gaeta, trovandosi imbarcato sul vascello *Re Galantuomo.*
Campagna di guerra 1860-61.
Nel 1860 addetto al Ministero.
Comandato a Ginevra per la revisione della convenzione riguardante i feriti in guerra.
Comandato in Inghilterra.
Dettò lezioni di tattica navale agli allievi della Scuola di guerra nel 1873.
Direttore d'artiglieria a Napoli dal 1871 al 1873.
Direttore d'artiglieria a Napoli dal 1885 al 1887.
Presidente della Commissione permanente dall'agosto 1887 al maggio 1888.
Direttore generale al Ministero dal maggio 1888.

E in questa importante carica di direttore generale dell'artiglieria egli ha reso servizii incalcolabili. Se la potenzialità dell'armamento delle nostre navi è oggi tale da confortare ogni cuore d'italiano, si deve a Paolo Cottrau.

Cogli scritti e coll'opera egli ha sempre combattuto per rialzare le sorti della nostra marina e per assicurarne il trionfo nei giorni delle grandi possibili prove.

Invitato varie volte, non volle mai tentare la politica.

×

Il vice-ammiraglio Cottrau era insignito delle seguenti decorazioni:

Grande ufficiale della Corona d'Italia — grande ufficiale di San Maurizio e Lazzaro — decorato della medaglia di argento al valore militare — commendatore della legione d'onore — grande ufficiale del merito navale di Spagna — cavaliere gran croce dell'ordine di Francesco Giuseppe d'Austria.

×

L'ammiraglio Cottrau è morto di nefrite, complicata con la polmonite. E' morto poco dopo la mezzanotte fra le braccia dei suoi fratelli e dell'ammiraglio Accinni, legato a lui da 47 anni di fraterna amicizia.

Poche ore prima era arrivata da Napoli una sorella. Il dottore Padula, che lo ha assistito con affetto di figlio, non s'è staccato un minuto dal capezzale. Così pure il comm. Poochain.

Durante tutta la giornata è stato un pietoso pellegrinaggio nella casa del defunto. La salma vestita dell'uniforme di ammiraglio, è sul modesto lettuccio tutto coperto di fiori, sparsi con pietosa cura dalle signore Accinni.

Innumerevoli i telegrammi ricevuti, e le persone che si sono andate a inscrivere. Hanno telegrafato l'ammiraglio Corsi da Napoli, esprimendo il desiderio che la salma sia trasportata colà; gli ammiragli Cerruti, Bertelli, De Liguori, Sanfelice, i deputati Bria, Santini, Sant'Onofrio, De Puppi, Ruffo, il ministro Boselli, gli addetti navali di Germania e Austria, il principe di Motta Bagnara, l'Accademia navale di Livorno, il principe di Scalea a nome della Società delle ferrovie secondarie, il procuratore generale senatore Borgnini e infiniti altri uomini politici, ufficiali di marina.

Affettuose parole ha inviato S. E. Galli.

Il ministro Morin ha fatto telegrafare ai dipartimenti marittimi la triste nuova.

Inviarono lettere di condoglianza Adelaide Ristori, la duchessa di Melito, l'ammiraglio D'Armenjan.

×

I funerali, di cui ha preso cura il ministero della marina affidandone la direzione all'on. Accinni, avranno luogo domattina, alle ore 10, partendo dalla casa dell'estinto, in via Venti settembre n. 40.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma partic.)

LA MORTE DEL NIPOTINO DI CRISPI

Stamane, improvvisamente, in seguito a violento attacco convulsivo, è morto il piccolo Placido Linguaglossa.

E' indescrivibile la costernazione della famiglia.

INCENDI

Oggi un gravissimo incendio si è sviluppato in casa dell'avv. Margotti, a Chiaia. Si è distrutto tutto l'appartamento. Cinquantamila lire circa di danni.

Tre pompieri rimasero asfissiati.

I bresciani all'onor. Zanardelli

MADERNO, 23. — Con tre treni speciali del tram giunsero da Brescia gli onor. deputati Bonardi, Gorio e Ronchetti e 450 cittadini di ogni parte della provincia, onde rallegrarsi con l'onor. Zanardelli per la recuperata salute.

I treni raccolsero altri cittadini lungo il percorso, specie a Salò, donde i gitanti proseguirono sui piroscafi *Eno* e *Mocenigo* per Maderno. Al loro arrivo ebbe luogo una refezione di 600 coperti.

Il paese è imbandierato e festante. Tutte le ville della riviera sono pure imbandierate. Alle ore 4 circa, il corteo con musica e bandiere si avvia verso Villa Zanardelli.

Le elezioni nel Canton Ticino

(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 23, ore 4 pomer. — (*Colombi*) Nell'odierna elezione dei deputati alla Camera degli Stati riuscirono eletti a grande maggioranza i candidati liberali; i conservatori avevano fatto di questa campagna questione di fiducia contro il Governo liberale ticinese.

Questo ottiene così una brillante vittoria.

L'arrivo degli invasori del Transwaal in Inghilterra

PLYMOUTH, 23. — Il vapore *Harlech Castle*, con a bordo la maggior parte dei soldati di Jameson, è giunto stamane.

A nessuno, tranne che alle autorità, è stato permesso di recarsi a bordo.

Regna grande eccitazione.

La polizia militare fa il servizio d'ordine nei docks.

I Portoghesi in Africa

LISBONA, 23. — Il ministro dell'interno, rispondendo ad analoga domanda, dichiara alla Camera dei deputati di non saper nulla riguardo a concessione di territorii nel distretto di Lorenco Marques a sudditi tedeschi.

Per assoluta mancanza di spazio, rimandiamo a domani la pubblicazione della consueta Rivista finanziaria.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDOL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Allora il giovanotto chiese:
— Il mio nome non è Joe, nevvero?
— No.
— Mi chiamo Murray?
— Sì.
— Non sono vostro nipote?
— No... non ebbi mai nipoti... ma ero stato pagato profumatamente... dovevo farti perdere perfino la memoria di ciò che eri stato... quindi...
Si fermò esaurito dallo sforzo durato.
— E mio padre si chiamava... marchese d'Ambre?...
Murray accennò di sì col capo.
— Massimiliano d'Ambre?
— Sì – rispose Murray, bevendo un nuovo sorso di gin.
— Sicchè mio padre mi ha abbandonato?
— Sì.
— Ne sapete il motivo?
— Lo sapevo... perchè me lo aveva detto... ma da quell'epoca è corso tanto tempo!...
— Suvvia... cercate di rammentarvi...
— Sì... cerco... cerco!...
E dopo un silenzio di pochi secondi soggiunse:
— Ma non mi ricordo... no, non mi ricordo...
Poi, recandosi la mano alla fronte solcata da rughe profonde, mentre un tremito nervoso agitava tutte le sue membra, continuò:
— Del resto... sento l'ubbriachezza che viene... l'ubbriachezza consolatrice e profonda.
E tutto ad un tratto, come prestando orecchio ad un impercettibile rumore ch'egli solo intendeva:
— Ascolta, Joe, ascolta... è lei... Kate... Sale le scale... apre la porta... entra... Ah buon giorno Kate... buongiorno diletta mia!...
Poi, con un grido:
— Ma no, non è Kate... Kate non verrà più; e tu non la vedrai più John... Ella è laggiù... laggiù nel cimitero dei poveri... Ella è morta!...
Per un istante, nondimeno, ebbe un lampo di lucidezza.
Allora, rivolgendosi a Joe il quale assisteva immobile a questa scena straziante quale nessun pittore dipinse mai, disse con parole interrotte da spasimi:
— Sì... parlerò... e dopo... ti chiederò di perdonarmi – disse prendendogli la mano. – Tuo padre è...
— Dove? – chiese Joe, il cuore del quale batteva violentemente.
— Alle...
Si fermò; poscia mormorò con un fil di voce, che non era che un soffio:
— Avvicinati... più... più vicino.
Joe si avvicinò ed annicò teso l'orecchio.
Ma dalle labbra di John Murray non uscì alcun suono.
— Alle Indie forse? – chiese Joe.
— Sì...
— Alle Indie francesi?
Murray accennò col capo di no.
— Inglesi?
— Sì.
— In quale città?
Murray non rispose.
Nè Joe poteva nominare parecchie città, fra le quali Murray avrebbe fatto la scelta con una semplice pressione della mano.
Non bisogna dimenticare invero che l'educazione di Joe era stata completamente trascurata, e che in fatto di geografia egli non conosceva che i villaggi e le città di Francia e d'Inghilterra che aveva avuto occasione di visitare nel corso della sua nomade esistenza.
Murray, dopo aver tentato invano di pronunciare il nome che avrebbe voluto dire, prese la bottiglia per attingervi la forza di continuare, e vuotatala la lasciò cadere sul pavimento della camera, dove andò in frantumi.
L'atroce bevanda parve infondergli per un istante una energia fittizia.
Con un forte movimento delle reni, si rizzò completamente a sedere.
— Ebbene, – chiese Joe con una emozione che gli stringeva la gola... – diceste che si trova alle Indie inglesi?
— Sì...
— A... – ripetè Joe.
Con una tensione enorme di tutta la sua volontà Murray fece uno sforzo supremo.
Ma soltanto l'ultimo sospiro uscì dalla sua bocca resa convulsa dall'agonia e ricadde sul guanciale, gravemente, come massa inerte.
Era morto.
Tutto per Joe rovinava.
Il segreto da cui dipendeva l'avvenire di tutta la sua vita, John lo portava seco nella tomba.
Tutto ad un tratto si afferrò ad un'idea.
Forse Murray aveva conservato qualche lettera... qualche busta che poteva metterlo sulle traccie.
Frugò invano dovunque.
Non trovò nulla.
Allora, nella rovina di tutto ciò che gli sorrideva, attaccandosi ad una speranza insensata, si avvicinò al giaciglio su cui stava il cadavere.
— Se non fosse che addormentato, pensò.
E lo scosse dolcemente, chiamandolo:
— Murray, signor Murray...
Murray non rispose... e Joe comprendendo che tutto era irrimediabilmente finito... chiudendo pietosamente gli occhi di quell'uomo che gli aveva fatto tanto male, disse:
— Vi perdono.
Quindi, rialzato un lembo della coperta sul volto inanimato del suo carnefice uscì lentamente.
Lontano un centinaio di metri c'era un ufficio di polizia: vi andò a fare la sua dichiarazione.
L'agente al quale si rivolse, rispose scrivendo su un registro:
— John Murray è morto?... Sta bene.
Poi soggiunse filosoficamente:
— Ci sarà un ubriaco di meno... e ne restano ancora tanti nella vecchia Inghilterra.
Fu questa l'orazione funebre del triste messere che aveva rappresentato una così terribile parte nell'esistenza del povero Joe.

XXII.

In cammino

Quando il giorno dopo, verso le cinque pomeridiane, Joe arrivò a Gien... Legrand e Lily non vi soggiornavano che dal mattino.
Li mise rapidamente al corrente degli incidenti del suo viaggio.
Soggiunse quindi scoraggiato:
— Ah! mio povero signor Legrand!... voi lo vedete, il cielo è decisamente contro di noi e...
Legrand lo interruppe dicendo:
— Sei ingiusto... certamente sarebbe stato meglio che John Murray avesse avuto la forza di nominarti la città dove abita il marchese... ma in mancanza di questa indicazione chiara e precisa, ne abbiamo una più vaga, è vero, ma che ci permette di localizzare per lo meno le nostre ricerche.
« Egli ha detto che il marchese si trova alle Indie inglesi, non è vero?... il loro territorio è, senza dubbio, immenso... la loro popolazione somma a duecento quaranta milioni di abitanti... Ma gli europei non ne rappresentano che la infima minoranza, sparsi soltanto in alcune città principali come Bombay, Madras, Calcutta, Lahore, Delhi, Cachemir... e questo ci permetterà di trovare più facilmente.
« Un piroscafo parte domani, giovedì, alle cinque pomeridiane da Marsiglia, a destinazione di Bombay... Abbiamo tutto il tempo per prepararci alla partenza, e incominceremo le nostre ricerche da quella città ».
Stabilito questo, si trattava di disfarsi del cavallo e della carretta.
I saltimbanchi arrivavano appunto in massa per la festa del luogo; riuscirebbe dunque agevole il liberarsene.
Incaricata Lily di questo delicato affare, ella si pose subito in cerca di gente che volesse comperarli.
Mentre giungeva sulla piazza dove si trovavano collocate le baracche dei saltimbanchi, attirò la sua attenzione un rumore di singhiozzi.
Si avvicinò.
Accovacciata sui gradini di una vettura mezzo sgangherata, una fanciulletta dai sei ai sette anni piangeva, con la testa fra le mani.
Interrogò la fanciulla.
Ahimè!... il racconto della piccola sventurata era straziante.
Il loro povero ronzino, attaccato al pesante carro che poteva trascinare a stento, estenuato dalla fatica, era crepato la mattina stessa arrivando.
E adesso bisognava procurarsi un altro cavallo e far riparare la vettura... ma non c'era denaro.
— Tuo papà e tua mamma sono qui? – chiese Lily.
— Sissignora... ed anch'essi fanno come me: piangono.
Il cuore di Lily si commosse.
Pensò che il prezzo della vendita per cui era uscita sarebbe ben poca cosa, e ch'ella potrebbe salvare forse questa sventurata famiglia.
E prendendo una decisione subitanea, disse alla fanciulla:
— Vieni con me.
— Allora bisogna che vada ad avvertire la mamma.
— No, non dirle nulla... Andiamo a due passi da qui... e fra una diecina di minuti sarai di ritorno, senza che si sieno accorti della tua partenza.
E dopo aver riflettuto un istante, soggiunse:
— Ed ancorchè se ne accorgessero, se riesco, come spero, ti assicuro che non sarai sgridata.
La fanciulletta la seguì docilmente, asciugandosi le lagrime con l'orlo del grembiale.
Quando furono giunte alla carretta, Lily le disse:
— Aspettami qua.
Ed entrò frettolosamente.
In poche parole riferì quello che così lamentevolmente le aveva narrato la bimba... ed espose quello che voleva fare.
Come se l'aspettava, la sua domanda venne accolta con premura.
— Va, Lily, va – le disse Legrand – cominciamo il nostro viaggio con una buona azione... questo ci porterà fortuna... Dici che la fanciulletta è lì?...
— Sì.
— Ebbene, mettete presto in una valigia quello che bramate portare con voi... poscia attaccheremo il cavallo... e la piccina lo condurrà per la briglia ai suoi genitori.
— Come saranno sorpresi! – disse Joe.
— Saranno felici – soggiunse Lily, battendo le mani, come soleva fare quando era contenta.
— E adesso, sorellina – ordinò Joe – fa subito un fardello di tutto quello che può servirci; intanto io bardo il cavallo e l'attacco.
La valigia fu presto fatta... e un istante dopo Lily scendeva trionfalmente i gradini della carretta, seguita da Legrand.
Il cavallo, col pelo lucido, le gambe diritte, pasciuto bene, la testa alta come se sentisse anche lui che stava per contribuire alla felicità di povera gente, se ne stava piantato fieramente fra le stanghe.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.